

The Project Gutenberg eBook of Tristano e l'ombra: Commedia romantica in tre atti, by  
Alessandro de Stefani

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org). If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: Tristano e l'ombra: Commedia romantica in tre atti

Author: Alessandro de Stefani

Release date: November 12, 2015 [EBook #50442]  
Most recently updated: December 1, 2015

Language: Italian

Credits: Produced by Carlo Traverso, Barbara Magni and the Online  
Distributed Proofreading Team at <http://www.pgdp.net> (This  
file was produced from images generously made available  
by The Internet Archive)

\*\*\* START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK TRISTANO E L'OMBRA: COMMEDIA ROMANTICA IN  
TRE ATTI \*\*\*

# TRISTANO E L'OMBRA

---

ALESSANDRO DE STEFANI

# TRISTANO E L'OMBRA

Commedia romantica in tre atti



MILANO  
CASA EDITRICE VITAGLIANO

ALESSANDRO DE STEFANI

# TRISTANO E L'OMBRA

Commedia romantica in tre atti

MILANO  
CASA EDITRICE VITAGLIANO

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi, compresi i regni di Svezia,  
Norvegia e Olanda.

30-1-20-1

Copyright by Casa Ed. Vitagliano, 1919

Officine Grafiche SAITA & BERTOLA — Milano, Corso Porta Romana, 113.

---

## PERSONAGGI:

TRISTANO

RE LANGUIS

DUCA ERASMO, *fratello del Re*

ARDEN, *vecchio guerriero*

HUBBO, *nano*

ONINONI, *brigante*

ELINER, *brigante*

CARIADO, *brigante*

GERUSALISTO, *vecchio avaro*

CRISAURO, *giovane triste.*

ISOTTA BIANCAMANO.

*Baroni — Briganti — Gente del séguito.*

Nel regno di re Languis, in tempo di fantasia.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

*Sulla riva di un mar tranquillo e fosforescente. Scogli e stelle.*

Da un oscuro antro Hubbo veglia la notte.

HUBBO.

Hubbo ha fatto l'incantesimo del mare con le sirene  
ed ha mescolato sale con sangue.  
Ed aspetta: un gabbiano stride e ride  
ma non alla tempesta.  
Ecco; le stelle de' suoi occhi sono in cammino,  
e tutto questo nero è la sua chioma.  
Ma quando ella sia qui? Hubbo si celerà...  
in fondo alla sua miseria, e spierà, piano piano...  
Che ombra s'avvicina?

(Hubbo si rintana nel buio, mentre TRISTANO,  
mascherato ed ammantellato, si ferma dinanzi  
all'antro. Una pausa).

Anche tu, guardi morire la notte  
su questa fosforescente riva?  
O temi il candore del giorno?  
Eh! Eh! Bello sei tu, alto, diritto:  
ma il viso perchè lo nascondi?

[8]

TRISTANO.

(Dopo una pausa).

Perchè non è mio.

HUBBO.

Che nome hai? E che schiavitù  
ti fa portare viso altrui?

TRISTANO.

Tu chi sei?

HUBBO.

Qui, nella mia ombra, una voce sono  
che ti vede, ma tu se mi vedessi  
più risate faresti che l'acqua su gli scogli.

TRISTANO.

Non rido, se anche tu il mare  
chieda in matrimonio.

HUBBO.

Sotto la maschera,  
chiudi il segreto d'una vergogna?  
Od un mostro tu sei, in abito di lutto,  
per la bellezza che ombra solo t'accompagna?

[9]

TRISTANO.

Mangi pesci crudi, tu, qui?

HUBBO.

Hubbo vive. Taluno viene e butta  
ossi da rodere ed anche monete tintinnanti,  
pur ch'egli parli con la stella di ciascuno  
e ripeta quel ch'essa risponde.  
Eh! Tutti credono d'avere la sua stella.

TRISTANO.

E non v'è più stelle che uomini?

HUBBO.

E più malanni che stelle.  
Ma le monete, Hubbo le dona alle onde  
per essere più ricco del re davanti al mare.

TRISTANO.

Vengo a vivere, se mi vuoi, con te.

HUBBO.

No, che Hubbo non ti vuole. Per vivere insieme  
dovremmo avere invidia od amore,  
e parliamo invece per sciupare le nostre parole.

TRISTANO.

Ti chiedo la grotta solo per dormire.

HUBBO.

Eh! Ti uccide Hubbo nel sonno,  
per vederti la faccia e sapere di che male sia nera.  
Curioso e crudele, l'hanno fatto i marosi.

TRISTANO.

E non puoi leggere, nell'abisso  
di qualche mia stella, le pagine della mia vita?  
Anch'io sono curioso della fine.

HUBBO.

Ma dopo fammi il dono d'andar via.  
Hubbo vede, oh, che vieni di lontano,  
dopo un affannato addio,  
vede che sei tagliato in due,  
e il mare in mezzo respira e piange,  
e giovine sei,  
e vecchio di disperazione,  
e vieni... carogna, contro me. Via!  
Vattene! Vedo il tuo domani che mi brucia!

(Gli tira una pietra gridando).

Storpiare ti potessi...

TRISTANO.

Tante pietre butta, da seppellirmi qui,  
che poi avresti da mangiare,  
ma carne amara.

HUBBO.

Vattene! Annega! Essa viene! È qui!

[10]

[11]



ARDEN.

È questa la grotta di Hubbo, astrologo del mare?

HUBBO.

Hubbo è qua! Hubbo è qua!

ARDEN.

Siamo venuti senza lanterna, come vuoi,  
per interrogare la tua sapienza segreta.

HUBBO.

Benvenuta, gentile signora.  
Hubbo pesca per te nelle onde del cielo e del mare.

ARDEN.

È una figlia mia...

HUBBO.

Bugia... Bugia...

ARDEN.

[12]

Perchè non esci, non vieni  
più vicino alle nostre domande?

HUBBO.

Hubbo resta qua. Hubbo sa  
le cose da dire e da ascoltare.  
Con Hubbo non c'è da mentire,  
neanche figlia di re.

ISOTTA.

Parla.

HUBBO.

Hubbo da tre notti prepara la verità:  
egli sapeva che saresti venuta  
ed ha scrutato in flussi e riflussi,  
perchè il re Languis malato sia più dei suoi anni,  
e stanco da non sopportare il peso  
neanche della sua corona.  
Non questo domandi figlia del re e della notte?

ISOTTA.

Rispondi. Non interrogare.

HUBBO.

Hubbo ti dice i segreti che sa.  
Ti guardi mai tu nello specchio,  
signora dalle bianche mani?  
E la tua pelle più bianca del latte,  
l'hai tu veduta, e tremato?  
E misurati i capelli di tempesta?  
Eh! Ti deve parlare d'orgoglio  
lo specchio, nei vostri colloqui.

[13]

Spezzali tutti i tuoi specchi,  
e dimentica il tuo volto!  
Eh! Eh! Ma chi t'ha guardata,  
non può dimenticare...  
Maledetto! Maledetto  
Dicevo, perchè il tuo volto può salvare  
il re Languis, ma se tu lo veli e custodisci  
con religione, che nessuno mai lo sorprenda di baci,  
o se no lo baceranno tante lacrime  
quante il mare ne ha vedute stillare a Hubbo,  
che sa mordere anche,  
ma tutto è cancellato...  
La vedi, la tua stella,  
signora dalle bianche mani?  
Eh! Sta per cadere e spegnersi nel mare:  
è legata ad un capello solo.  
La vedi? In mezzo al mare?  
Consacra ad essa la tua castità  
e sarai salva in eterno e salvo il padre.  
Ma giurare devi.

ARDEN.

[14]

Principessa, fiabe racconta, tessute di spavento.  
Il nobile duca Erasmo vi ha chiesta in isposa,  
ed è ricco di terre e di vassalli!

HUBBO.

Castità! Castità!

ISOTTA.

Mia madre aveva fede in questo invisibile profeta...

HUBBO.

Hubbo le predisse che moriva se non dava  
una sua ciocca nera alle fiamme di venerdì.  
Ma essa amò i suoi capelli più della vita.  
Amerai tu la vita e la tua carne di più?

ISOTTA.

Amo mio padre di più, e gli occhi suoi spenti.

HUBBO.

Giurare devi.

ISOTTA.

Io giuro senza parole, nel mio silenzio.

(Sono comparsi improvvisamente con fiaccole i  
Briganti. Hubbo si rintana, fuggendo la luce).

ARDEN.

[15]

Non è gente della scorta... Che vogliono costoro?

HUBBO.

Spegnete le luci, per carità...

ONINONI.

Dove entriamo noi si fa luce, ed illuminazione di gran gala!

CARIADO.

E se non ti piace, fuoco d'incendio e sangue che fuma!

ARDEN.

Sono briganti. Indietro. Che volete qui? Sapere forse come la mia spada uccida e recida?

HUBBO.

Non siate malvagi; con me foste pietosi di frutta, talvolta.

ONINONI.

Il cuore anche noi l'abbiamo, per la Vergine santissima, e tu ci hai dato spoglie di naufragi.

CARIADO.

Ma quando non s'è mangiato da ieri, e qua c'è ricchezza regale, bisogna bene aprire denti ed unghie! Dunque su! facciamo caccia grossa, la figlia del re è piatto d'oro!

ARDEN.

[16]

Guai a chi la tocca!

ELINER.

Te vecchio ti demolisco: e la ragazza a me.

(Arden si difende con la spada, ma, vecchio e debole, è presto sopraffatto).

ARDEN.

Aiuta mia fedeltà!

(Arden ferito cade. Hubbo allora si precipita dal suo nascondiglio, disperato e deforme).

HUBBO.

No! Maledetto chi la sfiora! Il mondo crolli se la principessa vien toccata! Hubbo la difende! Hubbo!

ONINONI.

Ah! ah! ah!

CARIADO.

Il rospo paladino!

ELINER.

Non dovevi uscire dal tuo buio...

CARIADO.

[17]

Innamorato sei?

ONINONI.

Indietro, buffone!

(Con uno spintone lo scaraventa contro uno scoglio).

HUBBO.

(Piangendo).

M'ha visto! Essa m'ha visto!

ELINER.

Ride anche il morto, se ti guarda.

ONINONI.

Questo vecchio? L'hai ucciso?

ELINER.

Combattendo.

ONINONI.

Non si doveva: era vecchio!

CARIADO.

(Inclinandosi presso Arden).

Non è morto.

ONINONI.

[18]

Bisogna curarlo.

ELINER.

Poveraccio, difendeva la sua signora.

ONINONI.

È un bravo guerriero... Quanti anni avrà?

ELINER.

Può esser mio nonno.

ONINONI.

Imbecille: bel coraggio hai avuto di ferirlo!

ELINER.

Stoccheggiava contro me.

ONINONI.

E tu chi sei?

ELINER.

Come te.

ONINONI.

Bene, noi siamo dei cani, ecco tutto.

ELINER.

Cani e canaglie, per grazia del nostro destino.

CARIADO.

[19]

(Si segna).

Amen!

ONINONI.

Ecco, si sveglia: ferita da niente. Buon vecchio, perdonaci. È stato, anche il nostro, un dovere. Vorremmo essere briganti con gentilezza, ma come si fa? La vita è piena di pericoli. Su: al bottino, ora. Se ci mettiamo a piangere anche questa volta, non si mangia. Sei nostra prigioniera, principessa Isotta. E il vecchio vada libero e dica al re che ci paghi il tuo riscatto. Non aver paura: a te non faremo alcun male, ma ti canteremo canzoni d'onore, poichè sappiamo anche noi le regole del bel mondo. L'abbiamo abbandonato per disgusto e per protesta contro le ingiustizie che ogni giorno vi si commettono. Uno sputo sul mondo, così. Beh, insieme berremo un coraggioso bicchiere di vino, o due, alla salute di tuo padre, che è un buon re, e per questo ha perduto tutte le sue guerre e gli occhi.

ELINER.

Vero, compagno. Parli da gentiluomo.

CARIADO.

Ma ora basta, e via!

TRISTANO.

Avete detto che si chiama Isotta?

ONINONI.

E chi è questo? Di dove uscite?

ELINER.

L'ombra di qualche morto insepolto...

TRISTANO.

Isotta, dite?

ONINONI.

Sì, la figlia del re Languis, a cui Dio conceda molti anni ancora...

CARIADO.

Amen!

ONINONI.

E tu non sarai un brigante d'oltre tomba che ci voglia portar via quello che è nostro?

ELINER.

Perchè i briganti a noi non ci garbano un fico. E bada quindi a te!

TRISTANO.

Se vengo d'oltre tomba è per un nome,  
simile al tuo, principessa.  
Io son tutto una corda che canta  
se dico Isotta.  
Briganti, amici, suo padre è vecchio e cieco e buono.  
Lo sapete. Ed io so che è tanto malato  
da non poter portare la corona.  
Con un dolore grande, volete voi  
spingerlo fuori di vita? Volete questo?

[20]

[21]

ONINONI.

No, che non vogliamo, perdio!

TRISTANO.

Ma questa figlia, che si chiama Isotta,  
se non gli ritorni con l'alba a casa,  
certo egli si spegne.  
E voi ne avreste la colpa e il danno,  
che non è come uccidere un nemico o un ladro  
ma terribile delitto uccidere un bravo re.

ONINONI.

Eh... re Languis è un bravo re!

TRISTANO.

Chi verrà dopo di lui?  
Un re è come la salute:  
se buona da non la perdere.

ONINONI.

Vero, sangue di Cristo!

CARIADO.

Ma noi abbiamo fame.

TRISTANO.

Anch'io. Mangeremo insieme.  
E se non amici, nemici miei.  
Io so far la mia giustizia con le mie mani.  
Ed è per voi allora che non sorge più il sole.

ELINER.

È un brigante che sa fare il brigante.

CARIADO.

Amen!

TRISTANO.

Dunque lasciate costoro che vadano in pace  
e di buon mattino troveremo pane.  
Se ci chiudono le porte,  
eh, c'è tanti onesti malvagi  
che rubargli non è peccato per l'anima mia.

ONINONI.

Se agisci come parli, tu mi vai a genio. Chi sei?

HUBBO.

Il diavolo l'ha mandato.

TRISTANO.

Avete nessuno di voi una madre?

ELINER.

[22]

[23]

La mia è morta quando avevo dodici anni, che se no, non facevo il brigante.

ONINONI.

La mia s'è annegata quattro anni fa, per la Madonna dei Sette Dolori.

CARIADO.

E la mia, poveretta, era vecchia, e son tre giorni che l'ho seppellita, con queste mani sacrileghe. Una croce, una lagrima e un po' di terra. Amen.

TRISTANO.

Ed io peggio di tutti voi: non l'ho veduta mai...

ONINONI.

Mai?

ELINER.

Ohè, dice che la sua, non l'ha veduta mai!

TRISTANO.

[24]

Aveva nome Biancofiore.  
Ed è morta quando io nascevo,  
anche m'hanno dato un nome triste,  
e porto il maleficio nel mio sangue.  
Oh, voi, la ricordate, almeno, la madre...  
Per essa, che è una sola, sotterra, oramai per tutti,  
vi prego, lasciate questa principessa Isotta che vada...

ONINONI.

Che vada... se ci preghi.

CARIADO.

Ma tu resti con noi.

ELINER.

Se parli, un po' si illude la fame.

ARDEN.

(Che s'è alzato).

Signore...

TRISTANO.

Va.

(Isotta e Arden *exeunt*).

HUBBO.

(Piano, un po' trascinandosi dietro loro).

Castità! Castità

ONINONI.

[25]

Compagno, ma ci mostrerai la faccia che tua madre t'ha dato. Tra amici, è come darsi la mano.

TRISTANO.

No. Io ne ho fatto dono ad altri  
nella mia povera vita  
che è stata rossa.  
E questo che vedete è il tizzone nero  
dopo l'incendio.  
Ed il mio è stato gran delitto,  
che voi brava gente, non avreste osato mai...  
Ah, il mio viso, laggiù, nei giorni lontani,  
al di là del mare e del rimorso,  
tali baci e carezze l'hanno consumato,  
che ora non patisce vento nè sole.

ONINONI.

Fratello, poveretto, hai perduto un tuo grande amore?

CARIADO.

Hai ucciso la tua fede?

TRISTANO.

La fede del mio re.

ELINER.

[26]

Credi a me, non c'è che il vino e il canto, per rimedio.

TRISTANO.

E morire. Andiamo.

ONINONI.

Nasce l'alba.

ELINER.

Non c'è neanche bisogno di nasconderci poichè abbiamo finito santamente la notte: ma, compagno brigante, se triste sei, ti canterò lungo la strada una canzone d'allegria. Tutta roba fatta da me, aria e parole. Passo il tempo così, quando non c'è da trafficare in meglio.

(Tristano, Cariado, Eliner e Oninoni *exeunt*).

*La canzone di Eliner.*

Chi senza legge va  
vive di quel che può  
non dice mai di no  
e quel che non sa fare, impara e fa.  
È brigante ed è re.  
Oggi qui, diman lì,  
son trottole i suoi dì;  
canzoni nella testa ed ali al piè!

[27]

HUBBO.

La mia notte ha perduto tutte le sue stelle!  
Hubbo, e tu i sogni!  
La maledizione su quella maschera nera.  
Ed Hubbo la seguirà  
per avvelenargli l'acqua che beve.  
I briganti, sì, sono brava gente:  
ed Hubbo è un rospo senza più maschera.  
Ma, se egli è fatto male, può anche far del male.

(*Exit*).



## SCENA SECONDA.

*Una sala nel palazzo di re Languis. Entrano ISOTTA, e il duca ERASMO.*

ERASMO.

Il re si va spegnendo, alfine stanco  
d'errare per le vie della pazzia;  
Non vive più, vaneggia e si allontana.  
Se cieco, egli non vede il precipizio,  
tu lo devi salvare, con il regno.  
Ecco: t'offro domani la corona  
ed essere regina dove sei  
ancora figlia taciturna, ed oggi  
t'offro la mano mia, ed il mio petto.  
Dentro questa saldezza la tua bianca  
fragilità ripari come in torre  
sicura. Non tacere, chè mi piaci,  
nipote, ed io ti parlo con negli occhi  
la verità che vuole la sua preda.  
Ti spiace questo mio perduto fiore  
di giovinezza? I frutti di più sugo  
maturano di su tronchi rugosi.  
E gli anni a me, m'han dato gagliardia.  
Guardami. So volere, eppur domando.  
Vuoi che per farti più sdegnosa, appenda  
sempre le mie parole al tuo silenzio?

[28]

ISOTTA.

Nobile zio, questa notte nel mio silenzio  
ho fatto voto di castità.

ERASMO.

Per andar salva di quei tre briganti?

ISOTTA.

Solo per consiglio delle stelle.

ERASMO.

[29]

Mi beffi. E se davvero hai fatto voto,  
non è per chiuder la tua porta a' miei  
desiderî?

ISOTTA.

Non è stata aperta mai.

ERASMO.

Tu infili parole come al gioco  
delle perle. Ma ventitrè baroni  
con tutti i loro vassalli sono mia  
gente giurata: e se non regno ancora  
è per mia viltà e della sorte.

ISOTTA.

Iddio è con mio padre.

ERASMO.

Iddio non vale il ferro d'una lama!  
Ed in ogni guerra Iddio contro tuo padre  
ha combattuto!

ISOTTA.

No. Dio è sempre col vinto.  
La sconfitta è una divina prova  
e dentro a chi la sopporti nascono alti pensieri.

ERASMO.

Sei sulla via del chiostro, mia nipote!!  
Ma non voglio: sei più bella che santa,  
e calpesto i tuoi voti col mio piede...

ISOTTA.

Bada zio, che sapranno di veleno.

ERASMO.

Queste mani, le tue candide mani...

ISOTTA.

Il re.

(Squilli. Entra il re LANGUIS, ARDEN ed alcuni baroni).

ERASMO.

Bel Sire, la salute rifiorisce  
oggi, per queste sale, e vien con voi.

LANGUIS.

No. Sentiamo noi la vita andarsene come la sabbia che si spande via da un sacco  
bucato, piano piano. Voi credevate che fosse pieno di pietre preziose il sacco. No,  
sudditi nostri; non era che sabbia. Noi la vediamo, anche se ciechi, perdersi nel gran  
turbine della morte dove danzano tutte le sabbie dell'eternità, come pulviscoli nel sole.

ARDEN.

Sacra Maestà, ricordatevi di essere re.

LANGUIS.

Noi, sovrano sfiorito di questa fiorente contrada, vogliamo secondo le nostre cadenti  
forze donare quella felicità ch'è possibile ai popoli che ce la domandano. Poichè non  
siamo seduti su questa sedia che ha nome trono, per nostro piacere, ma per il servizio  
di tutti. Al timone della nave non sta che un marinaio, di mano franca e d'occhio acuto.  
Ma la nave non è sua. È del mare. E il mare è di Dio. Or noi non abbiamo più occhi, e la  
mano trema. Però dobbiamo credere che sia giunta alfine l'ora di guardare al contenuto  
della nave, poichè, per grazia divina, siamo in tempo di bonaccia. Ma sanguinose  
guerre hanno devastato questo nostro povero paese, e i nostri anni. Noi vogliamo che il  
popolo ci perdoni tali guerre, sopportate per la traboccante prepotenza dei vicini, e  
perdute, come Iddio ha voluto, senza che perduto fosse l'onore. Anche i vincitori  
s'avvedono, ma tardi, a che poco concluda la favola rossa. La guerra, gente nostra, è  
un'infelice strada che sembra tutta archi di trionfo, perchè vegliata di cipressi e  
coronata di stelle, ma non conduce che a un cimitero!...

ARDEN.

Sacra Maestà, ricordatevi di essere re.

LANGUIS.

Sì, perdono di tutti i vostri passati mali, popolo, non perchè noi ne siamo la causa, ma  
perchè non vi abbiamo salvato da tutti. Ed ora godiamo una vecchiaia onestamente  
povera. Siamo un re che per sua guardia tiene solo un guerriero vecchio quanto lui.  
Siamo un re che in elemosina ha speso il suo e quel degli avi, e d'oro gli è rimasta  
quest'unica corona... E si è donata a quei briganti che stanotte, ci ha detto nostra figlia,

avevano fame, e quindi tramavano il male.

ERASMO.

Sire, re...

LANGUIS.

Ordiniamo e vogliamo che così sia. E la terra del nostro regno vada interamente divisa e in parti uguali fra tutti gli uomini cittadini nostri sudditi dai venticinque ai sessant'anni, con l'obbligo ciascuno di lavorare alla coltivazione del proprio avere. Nella terra e nell'amor della terra è la via del cielo. Non avranno diritto a questa legge tutti coloro che sian cresciuti senza voler famiglia nè figli, rinnegando così la posterità ch'è sacra. Costoro potranno essere giustamente mendicanti!

[33]

ARDEN.

Sacra Maestà...

LANGUIS.

Lo siamo, re. E crediamo di saggiamente ancorare in porto la nave dello Stato così facendo, e di raccomandare onestamente a Dio il gregge di cui siamo stati per tanti anni il pastore. Pertanto ordiniamo e vogliamo che così sia. Sian bandite queste ultime nostre leggi, come d'usanza, dal balcone al popolo.

ERASMO.

(Dal balcone).

Cittadini, per ordine e volontà del re Languis,  
queste sono le sue ultime leggi.  
Il re fa dono della sua corona  
ai briganti!

(Mormorio di dentro).

E dona tutta la terra del regno  
ai contadini!

(Mormorio di dentro).

LANGUIS.

[34]

Che risponde, il popolo, laggiù?

ERASMO.

Che la vostra saggezza, Maestà,  
i limiti oltrepassa dell'umano  
onde non è compresa e non ne siete lodato.

LANGUIS.

Non è lodi che aspettiamo.

E aggiunto sia che a nostro successore designamo, non te, od altri di sangue nostro. Ma dalla voce del popolo sia scelto, e vorremmo un popolano. Conoscerebbe meglio il cuore de' suoi compagni. Così, Erasmo, ti salviamo dal peso di regnare, ed è il solo dono paterno che ti possiamo largire... Ordiniamo e vogliamo che così sia.

(Il Re, Isotta e Arden *exeunt*).

ERASMO.

La sua demenza è tanto manifesta  
che, avete udito? il popolo gli grida  
ch'è pazzo ed alle leggi si ribella...

I BARONI.

Le sue parole tradiscono il regno!

La patria ne pericola!  
C'è più veleno ne' suoi pazzi sogni  
che nelle spade de' nostri nemici!

[35]

ERASMO.

Voglio dimenticar ch'è mio fratello  
ed agire o morire.

(Entrano altri baroni).

Ebbene, il popolo?

I BARONI.

Borbotta e maledice.  
La vecchiaia  
solo difende ancora il re...  
Ma troppo  
si lamenta il buon senso della gente!

ERASMO.

Ma della terra data ai contadini,  
che dicono?

I BARONI.

Diffidano.  
Non è  
beneficio, ma trappola, commentano  
i saputi.  
E costui, dicono tutti,  
è un re che non è re.

ERASMO.

[36]

L'avranno, il re.  
Voi, propagate, intanto, la mia causa  
fra la gente. Ma è buona, e basteranno  
poche parole. E voi, con me, vicini.

(Qualche barone *exit*. Il duca Erasmo va al  
balcone).

Cittadini, il re Languis troppo d'anni  
carico e di follie, come vedeste,  
lascia il governo della patria a me,  
che accetto, se vi piace, di salire  
al trono, e giuro con più sacre leggi  
di rimediare a' suoi senili errori,  
e di risollevar l'avvilta  
gloria delle armi nostre. Rispondete!

VOCI.

Evviva Erasmo re!  
Evviva Erasmo!

ERASMO.

Noi vi benediciamo, figli nostri,  
e vi invitiamo all'incoronazione,  
domani, qui.

(Venendo in scena).

L'esilio per il vecchio!  
Non per le colpe sue che perdoniamo;  
ma il popolo potrebbe, è come il vento,  
ripentirsi di noi, e rivolerlo.

[37]

(Rientra Isotta).

ISOTTA.

Il re...

ERASMO.

Non è più quello, principessa!  
Il popolo ha saputo usar la legge  
proclamata dal nostro pio fratello.  
Ed ha scelto che noi fossimo re.

ISOTTA.

E mio padre?

ERASMO.

La sicurezza e l'ordine del regno  
ci forzano ch'ei parta per l'esilio.

ISOTTA.

Questo comanda il popolo e lo Stato?

ERASMO.

Ed ora vuoi dividere non più  
le speranze ma il regno, principessa?

ISOTTA.

Voglio col mio padre e re dividere l'esilio,  
se qui nessuno sorge a dire che tal legge è menzogna.

ERASMO.

Avrete buona scorta ed un palazzo  
per dimora.

ISOTTA.

(Dopo una pausa).

Una grazia vi domando,  
e se anche figlia di re scacciato,  
conto mi sia concessa.  
Il mio padre nulla sappia della verità,  
che me stupisce, ma poco,  
lui, avvelenerebbe.  
Possa, egli ancora essere illuso,  
credere buona la gente,  
fedele il popolo, giusto il fratello,  
saggio il destino.  
È cieco. Ed è sereno.  
Se intorno regni il silenzio,  
egli riposerà beato.

(Tutti chinano i volti, intorno, silenziosi.

Entra il re LANGUIS con ARDEN).

LANGUIS.

Abbiamo inteso come un clamor di festa, su cui galleggiava il grido di re. È forse il popolo che si rallegra del nostro paterno amore? Non c'è nessuno qui?

ISOTTA.

Sì, padre: io.

[38]

[39]

LANGUIS.

Ed era la gioia del popolo, è vero?

ISOTTA.

Sì, padre.

LANGUIS.

Figlia nostra, quant'è buona la gente! È tutta una famiglia l'umanità. Ed è come la terra, il cuore... Se bene semini, bene ti rende...

ISOTTA.

Sì, padre: ti rende...

LANGUIS.

Oh, il nostro povero merito non vuole tante lodi, ma ci è pur di conforto la riconoscenza: è come il tepore di una primavera sulla stanchezza del nostro inverno. Ahimè, non possiamo vedere i volti beneficati dalla nostra umile saggezza, ma sentiamo intorno sorridere le anime...

[40]

ISOTTA.

Sì, padre... intorno a voi  
c'è solo amore e fede...

LANGUIS.

L'aver creduto, in ogni ora, in ogni evento, nella bontà del mondo, questa lieta conferma ci dona suggello della nostra vita d'uomo e di re.

ISOTTA.

Sì, padre...

LANGUIS.

Ma tu sembri, lontana da noi, tremare. E ti conosciamo ferma e forte.

ISOTTA.

Di commozione, tremo.

LANGUIS.

Ah, la felicità degli altri, se ha le radici in noi, è come un premio dolce e caro... Ne piangiamo anche noi... Sono le sole luci de' nostri occhi, queste lacrime calde... popolo nostro, per te...

ISOTTA.

[41]

Padre... se le cure del regno oramai  
lasciate a chi il popolo vuole suo capo...

LANGUIS.

Non gli sarà fatto violenza, al popolo nostro?

ISOTTA.

No, padre. Si prenderà  
chi gli somigli e chi gli convenga.

LANGUIS.

È ingenuo come un bambino, facile ad essere ingannato.

ISOTTA.

Ora, padre, vorrei condurvi  
e condurvi via nel verde della campagna  
o presso il buono azzurro del mare.

LANGUIS.

Non ti piacciono più le dolci cose, che la gente dice, se ti vede?

ISOTTA.

No.

LANGUIS.

Ma qui abbiamo i nostri fedeli baroni e il nostro pio fratello, tante care persone che amiamo.

ISOTTA.

[42]

Meglio il silenzio e le dolci cose  
delle cicale e degli usignoli.

LANGUIS.

Come ti piace: viviamo nella tua giovinezza e non in noi.

ISOTTA.

Andiamo, padre: ho fretta.  
E il vostro pio fratello ci prepara  
una quieta dimora, lontano.

LANGUIS.

Egli ci vuole bene... E viene con noi?

ISOTTA.

Rimane senza di noi.  
Arden, sarete la nostra sola compagnia.

(Fanno per andare).

LANGUIS.

Dimenticavamo... questa corona...: per i briganti.

(Isotta prende la corona del Re e la dà silenziosamente a un barone. Quindi re Languis, Arden e Isotta *exeunt*).

[43]

IL BARONE.

(Porgendo la corona al re Erasmo).

Per voi, Sire!

### SCENA TERZA.

*Un viottolo di campagna. Alberi. Nel fondo una torre, con una finestra chiusa da inferriate, all'altezza di un uomo. Ai piedi della torre uno stagno ed erbacce.*

(Eliner, Oninoni e Cariado stanno giocando a carte, seduti su di un sasso, e vociano).

ELINER.

Come rispondi a questa mazzata?

ONINONI.

Ecco, la paro. E ti frantumo. A te!

ELINER.

Un basilisco. E sei morto e putrefatto.

CARIADO.

Ragazzi, fermi. Un omiciattolo vien dalla città. Porta un sacco: forse c'è dentro pane per i nostri denti.

ONINONI.

[44]

Ma il capitano non vuole, senza suo comando.

CARIADO.

Poi gli diremo tutto: questo è un colpo che s'è buono, non ritorna.

ONINONI.

Be', vediamo.

(S'appiattano. Entra il vecchio avaro GERUSALISTO; si ferma).

GERUSALISTO.

Tremila seicento a casa... E settecento, fanno quattro mila trecento...

ELINER.

. . . . giorni che passerai in purgatorio, a cominciare da domani, per ivi scontare i tuoi peccati!

GERUSALISTO

Ahi... me misero! Ah, chi siete? No. Aiuto, aiuto!

ONINONI.

Silenzio. La vedi quell'acqua verde? Se non ti taci, dentro a dormire!

GERUSALISTO.

[45]

Ma... per carità!

CARIADO.

Quel sacco a noi.

GERUSALISTO.

No... Non fatemi questo delitto... È tutta la mia vita... Ho tredici figliuoli...

ONINONI.

Donde vieni?

CARIADO.



(Che ha aperto il sacco).

Eh... oh... ah...

ELINER.

Oro!

GERUSALISTO.

Sì... ma... oro non mio... dei miei quindici figliuoli...

ONINONI.

Come ti chiami?

GERUSALISTO.

[46]

Sono il povero Gerusalisto... ho a casa venti figliuoli...

ONINONI.

Per la coda di Sant'Anna, hai cambiato faccia!

GERUSALISTO.

Mi son lasciato crescere la barba.

ONINONI.

Dieci anni fa eri usuraio, mi ricordo.

GERUSALISTO.

No... così... aiutavo gli amici con qualche soldarello, per grazia di Dio.

ONINONI.

E facevi la spia...

GERUSALISTO.

Oh... calunnie... calunnie...

ONINONI.

E vendevi di nascosto veleni che non lasciavano traccia.

GERUSALISTO.

[47]

Calunnie, calunnie.

ELINER.

E quest'oro, chi te l'ha dato?

GERUSALISTO.

La giustizia, brav'uomo. Ieri è finita una lite che il giudice ha concluso a mio favore. Oh, c'era un coniglietto senza denti, un tal Crisauro che pretendeva di non darmi quest'oro... Ma c'erano carte scritte. E si è fatta giustizia. È frutto di giustizia, brava gente. Volete che vi doni un ducato per l'anima dei poveri defunti?

CARIADO.

Tu ci lasci il sacco.

GERUSALISTO.

Ah no... Le leggi lo vieteranno... Il cielo! I miei venticinque figli!

ONINONI.

Troppi. Mettetelo nel fosso!

GERUSALISTO.

No. No. Per Giacobbe e Geremia!

ONINONI.

E allora vattene a piangere altrove i tuoi ducati.

GERUSALISTO.

Ma reclamerò alla nazione, alla giustizia...

CARIADO.

Nel fosso!

GERUSALISTO.

No. Non reclamerò... ma...

ELINER.

Via.

GERUSALISTO.

Vado... vado... Oh disgraziato me... oh infelice me... o tapino me...

*(Exit).*

CARIADO.

Un sacco d'oro... Un sacco...

ELINER.

E il capitano che dirà?

ONINONI.

Che siamo furfanti, per la croce di Dio. Ma quel vecchio è più furfante di noi. Quindi non ho rimorsi.

*(Entra CRISAURO, giovane triste).*

ELINER.

Oh... siamo spiati!

ONINONI.

Dove vai, compagno?

CRISAURO.

Per il mondo!

ONINONI.

E, così solo, non hai paura dei briganti?

CRISAURO.

Non saranno mai peggio di quelli di città, che han nome di giudici, e di gente onesta.

ELINER.

Che t'hanno rubato, passerotto?

CRISAURO.

Il mio. Quattr'anni fa avevo fatto un debituccio con un vecchio avaro. Oh, pochi ducati per mio padre ch'era povero e malato, e poi è morto. Non ho potuto pagare il debito, ma l'ho rinnovato, moltiplicato, ingigantito. Tre mesi fa, l'usuraio viene ed esige la somma che non avevo. S'infuria, mi minaccia. Alfine vuole ch'io gli firmi una carta, l'aveva pronta, per cui gli cedeva l'eredità d'uno zio, se mi fosse toccata. Muore lo zio, sono l'erede di settecento ducati, che la giustizia mi condanna a pagare a quel Gerusalisto per un debito di tre ducati. Ora andrò per l'elemosina, finchè non trovo lavoro.

[50]

ONINONI.

Ti chiami Crisauro, tu?

CRISAURO.

Sì, Crisauro.

ONINONI.

Ah!!

CARIADO.

Eh?

ELINER.

Ma!

ONINONI.

Compagni... avete inteso?

CARIADO.

[51]

Abbiamo inteso.

ELINER.

Sono dei porci, in città.

ONINONI.

E che si fa?

CARIADO.

Aspettiamo il capitano.

ONINONI.

Io, credo che il capitano farebbe così, e faccio così, corpo del diavolo! Passerotto, vien qua: eccoti i tuoi seicento ducati.

CRISAURO.

Come?

ONINONI.

Ssst! Noi siamo un'altra giustizia vagabonda e senza parole nè avvocati. Piglia e va. Solo non dire d'aver avuto quest'oro da noi, nè da nessuno. Quell'altra giustizia potrebbe venire e ripigliarsi il tuo.

CRISAURO.

[52]

Oh... ma... voi siete gente di Dio.

ONINONI.

Siamo...

CARIADO.

. . . . disgraziati. Ecco, cosa siamo!

CRISAURO.

(Offrendo dell'oro).

Per voi, non volete?

CARIADO.

Eh...

CRISAURO.

Prendete!

ONINONI.

No... Così, basta... Tre ducati: il tuo debito vero. Per mangiare oggi, domani, e forse anche doman l'altro. Grazie, coniglietto. Buona fortuna.

(Crisauro *exit*).

CARIADO.

Però... sempre così. Siamo dei poveri briganti!

ONINONI.

[53]

Ricchissimi, ed abbiamo fatto quel che doveva fare il re, sangue di Giuda!

CARIADO.

Dunque siamo come il re, amen!

(Entra Tristano mascherato).

TRISTANO.

Ho lasciato di là quattro salici ed il vento,  
abbiamo lungamente sussurrato insieme  
e lacrimato.

ONINONI.

Male: Hubbo, lo stregone, m'ha detto che il pianto è l'essenza della vita, e noi la sciupiamo troppo. Ma chi non piange, non muore, ha detto.

TRISTANO.

Chi non piange, non vive.  
Ma voi che facevate, intanto?

ELINER.

T'aspettavamo, pescando la fortuna a caso.

ONINONI.

Di qua, prendere, di là dare. C'è rimasto tal piccolo rimedio, per la fame.

TRISTANO.

Avete rubato con onestà?

ONINONI.

Per l'anima di San Bartolomeo, con piena onestà!

TRISTANO.

Vi credo: non voglio sapere.

ELINER.

Che uomo, eh! Di noi, si fida!

CARIADO.

Ma ora si vorrebbe, in premio di virtù...

ONINONI.

Una storiella: Lo sai, compagno: viviamo delle tue favole, da quando ci hai vietato il solo mestiere che sapessimo: briganteggiare!

TRISTANO.

Ed io ve la dico, una storiella d'amore e di peccato. Sedete, brava gente, ed ascoltate.

C'era una volta un re  
che volea prender moglie  
ed un nipote manda  
a scegliere la sposa.  
Biondi i capelli e fini come quelli  
che volando una rondine al castello  
avea recato un dì.  
Ei la voleva così.

La trova e la conduce  
il cavaliere al re.  
Ma navigando insieme  
la sposa ed il nipote,  
un filtro gli vien dato di magìa  
e dissennati non san più che sia  
dovere e fede e Dio;  
bevuto hanno l'oblio.  
Si bevono la bocca,  
veleno e voluttà,  
e il mare non li annega,  
oh, mar senza pietà!  
Il re sospetta, spia l'anime mute  
di quelle due creature perdute.  
Alfine triste il sire  
piange del suo soffrire.

Ed il nipote allora  
quel pianto non sopporta  
ma dice, e sa volere,  
che andar bisogna in bando.

[54]

[55]

Ma prima veder vuole il suo peccato  
e mormorare l'ultimo commiato.

[56]

Amore, io parto. Taci.  
Ci resteranno i baci  
che il vento piglia e porta.  
La vita ci divise:  
la morte ci unirà.  
Guardate gli occhi e il pianto,  
Anima bella, così è di noi,  
nè voi senza di me,  
nè io senza di voi.  
E fugge e piange e va  
e sempre piangerà.  
Amici, questo è tutto quel che so.

ONINONI.

Nè voi senza di me  
nè io senza di voi...

ELINER.

Ma questa è la regina Isotta e il cavalier Tristano...

TRISTANO.

Ssst: quel nome è maledetto.

*La voce d'Isotta.*

(Cantando).

Nè voi senza di me  
nè io senza di voi!

TRISTANO.

[57]

Dentro quella torre, chi c'è?

ONINONI.

Tristezze, tristezze, capitano. C'è... la figlia del re, col suo padre. C'è stata la rivoluzione nel palazzo. E l'usurpatore li ha chiusi là dentro, ad aspettar la morte. Questa, capitano, è la giustizia degli uomini.

TRISTANO.

Allora, la principessa Isotta...

ELINER.

Canta, come me, per malinconia. Oh, non ha perduto il suo Tristano, come l'altra, ma, peggio, ha perduto quella libertà che almeno, noi, l'abbiamo e la godiamo.

ONINONI.

Capitano, hai sentito? Pareva che ti rispondesse.

TRISTANO.

Su quanti uomini sicuri  
potete voi contare, nel paese?

ONINONI.

[58]

Eh, bisogna far la lista e far la somma.

(Oninoni, Eliner e Cariado rimangono a ragionar contando, mentre Tristano si avvicina)

alla torre).

*La voce d'Isotta.*

La vita ci divide  
La morte ci unirà.

(Quando Tristano è vicino alla torre, Hubbo salta fuori dalle erbacce, minacciosamente).

HUBBO.

Non si passa, non si passa per di qua.  
Hubbo veglia giorno e notte.

TRISTANO.

So che nessuno passerà...

HUBBO.

Neanche tu.

TRISTANO.

O piccolo guardiano d'un tesoro,  
hai sentito, tremavo  
raccontando una mia canzone  
e da questa torre m'è venuta  
la risposta d'un tremito gemello  
d'un dolore simile al mio.  
Lascia ch'io lo veda.

[59]

HUBBO.

E non vedrai.

TRISTANO.

Ma è un dolore che ha nome Isotta!

HUBBO.

Non è la Isotta tua,  
non è la bionda, la spergiura,  
è la mia, è la mia!

TRISTANO.

Maledetto... non bestemmiare!

HUBBO.

Sì... cavaliere senza fede... Hubbo dirà...

TRISTANO.

(Soffocando quasi, mentre i briganti ascoltano, incuriositi).

Niente. Non è degna la tua bocca.

HUBBO.

(Balbettando).

No. Va via.  
Hubbo ha paura, ha paura di te.

TRISTANO.

[60]

Sì. Porto sventura.  
Ma tu, là dentro, rinchiusa,  
anima che non conosco,  
ma che nome hai d'Isotta,  
non mi temere.  
Ma credi che il tuo soffrire  
sarà redento da un altro soffrire,  
poichè nella notte del mondo  
i vagabondi si dicono una parola sola  
quando al lume della luna  
s'incontrano spauriti.  
E quella parola è il nome.  
Il tuo, donna, fa ch'io ti consacri  
questa nuda mia disperazione.  
E per il mio viso ch'è già sepolto  
ti giuro...

*La voce d'Isotta.*

(Cantando).

E fugge e piange e va  
e sempre piangerà.

TRISTANO.

Sì... Piango e vivo  
e m'inginocchio ai miei ricordi...  
Ah Isotta... mia vera Isotta!

[61]

(Rialzandosi, risoluto, ai briganti).

Dunque, siete?

ONINONI.

Più di mille, capitano!

TRISTANO.

Comando il convegno di tutti.  
Ragazzi, e volete anche il mio nome?  
Tristano.

ONINONI.

Il cavaliere?

TRISTANO.

No. L'ombra.

ELINER.

Ti bacio le mani.

ONINONI.

Sei davvero un principe nel sangue e nel cuore, per San Luca e San Matteo. E noi ti siamo fedeli. E lo saremo, oggi, domani, e fin che stiamo in piedi.

CARIADO.

*Amen.*

*Fine del primo atto.*



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*L'interno di una prigione; una porta: una finestra chiusa da inferriate.*

(Su una poltrona sta seduto il re LANGUIS; in piedi, presso la porta, Arden, e presso la finestra, ISOTTA).

ISOTTA.

Oggi come vi pesa la stanchezza, padre?

LANGUIS.

Placidamente: aspettiamo sempre la visita del sole.

ISOTTA.

Che tarda ancora...

LANGUIS.

Non abbiamo mai vissuto tanti giorni senza la sua tiepida consolazione...

(Una pausa).

E perchè tutta la gente che viene, tu dici, figlia, come in pellegrinaggio qui, è gente silenziosa?

ISOTTA.

[64]

Temono d'essere importuni parlando.

ARDEN.

(Contraffacendo voci diverse).

Maestà, vi rendiamo omaggio d'anima... Io non vorrei confondere i pensieri di Vostra Maestà... Io son felice di vedervi... Anch'io...

LANGUIS.

E le nostre terre sono felici?

ARDEN.

(Con la sua voce).

Ecco un vecchio contadino che vi può dire novelle di ciò...

LANGUIS.

Avanti, figlio nostro, vieni avanti.

ARDEN.

(Avvicinandosi, con altra voce).

Mio buon re... son venuto a scaricare la mia felicità ai tuoi piedi: pago così i miei debiti. La terra che tu m'hai dato...

LANGUIS.

[65]

L'ami ora di più?

ARDEN.

Eh, signor re, è mia, ora... E amo di più il mio re.

LANGUIS.

Chiamalo padre... Date qua la mano, figlio.

ARDEN.

(Con la sua voce).

Sacra Maestà, ricordatevi di essere re.

LANGUIS.

E se ce ne vogliamo dimenticare, un giorno?

ARDEN.

(Con la sua voce).

Io son qui, per vostro comando, a raccattarvelo in mente.

LANGUIS.

Bene: la mano, contadino!...

(Prende la mano di Arden).

Non è callosa?

ARDEN.

(Contraffacendo la voce).

È poco tempo, Sire, che me la faccio colla terra e i suoi arnesi.

LANGUIS.

E prima?

ARDEN.

Ero servo, in un palazzo...

LANGUIS.

Va... E nell'ampia libertà de' tuoi campi...

ARDEN.

Sì: pregherò per tutti coloro che sono senza libertà!

LANGUIS.

Tutti i cari sudditi venuti a salutarci, noi salutiamo, e ci lascino con nostra figlia.

(Arden imita lo scalpiccio di molte persone, ed *exit*).

Isotta, vorremmo anche noi risentire l'odore della terra... E non è mai nato il sole?

ISOTTA.

Sì, ora sta liberandosi dalle nubi, padre.

LANGUIS.

Oh, andiamogli incontro... È un ospite da fargli festa, dopo tanto oblio. Non è l'ora della nostra passeggiata d'ogni giorno?

ISOTTA.

Sì, padre: venite al mio braccio.

(Languis, al braccio d'Isotta, cammina per dove essa lo conduce: e son giri e rigiri che nella prigione i due fanno. Dalla finestra ora scende un raggio di sole. Rientra Arden, s'inginocchia, e si fingerà mendicante, quando il Re crederà d'incontrarlo).

LANGUIS.

Dove siamo, qui?

ISOTTA.

Nel corridoio che dà sull'androne... Ecco i vostri arcieri...

LANGUIS.

Buon giorno, brava gente...

ISOTTA.

Ed ecco la porta... Ed ecco il verde, i prati...

LANGUIS.

[68]

Vorremmo un poco camminar sull'erba.

ISOTTA.

I contadini dicono che non cresce bene l'erba calpestata, ma s'avvilisce.

LANGUIS.

Hai ragione... E lì v'è il monte, è vero?

ISOTTA.

Sì, padre... E questa è una pietra ove sedere.

LANGUIS.

No. Andiamo avanti; verso il sole.

ISOTTA.

E qui c'è il faggio che vi piace.

LANGUIS.

Ieri ci pareva più lontano.

ISOTTA.

È che oggi camminate con più fretta.

LANGUIS.

Sì, fretta di sole.

[69]

ISOTTA.

Ed ecco il vostro mendicante.

ARDEN.

(Contraffacendo la voce).

Mio benefattore... per carità... non vi dimenticate...

LANGUIS.

Noi non abbiamo niente... Ma tu, figlia...

ISOTTA.

Sì, gli do io.

ARDEN.

Che Iddio vi benedica... e v'aiuti... e vi salvi...

LANGUIS.

Ma il sole...

ISOTTA.

Eccolo.

(Essa ha collocato il padre nel raggio di sole che entra nella prigione).

LANGUIS.

Ah, com'è tiepido... e bello. Ma ce n'è poco, poco. Perché? Qui non c'è più. Solo qui, su noi.

ISOTTA.

[70]

È tutto annuvolato il cielo, con piccoli spiragli.

LANGUIS.

Ma questo che muro è?

ISOTTA.

È...

ARDEN.

Mio Sire!

LANGUIS.

(Toccando l'inferriata).

E questi ferri? Isotta! Isotta!

(Grida e tumulto di dentro).

E questo tumulto? Dove siamo?

ISOTTA.

Non so... Dio!

LANGUIS.

Si grida... Si combatte... E noi chiusi forse... Isotta va, corri...

(Entra TRISTANO seguito da una banda di briganti vocianti e rissosi).

[71]

I BRIGANTI.

Largo! Siamo noi! La difesa del re! Ferro e fuoco! Evviva la libertà!

TRISTANO.

Fermi e silenzio!  
Non paura, voi. Siamo gente poverissima  
ed abbiamo una sola regina, l'amicizia,  
ed un vecchio re, il dolore.  
Tu gli somigli, e siamo venuti, re.

LANGUIS.

Chi sei che parli?

TRISTANO

Anche tu? Volete tutti sapere chi sono? Un pazzo, un morto, un vagabondo. E se dico Tristano, che sapete? Tristano significa forse onesto? O buono? O caro? Posso aver nome Tristano ed essere principe ed essere ladro ed aver violata una sorella ieri, e portare oggi le mani in croce e parlare di preghiere e di bestemmie! Al cavallo che nuovo trovate non domandate chi sia, ma gli salite in groppa e se ubbidisce e vola siete contenti. E coll'uomo anche fate così: le parole son chiavi false per tutte le porte ma i fatti son d'oro e di ferro. Vorreste vedere la mia faccia? Il suo colore? Maschera, maschera è la carne: l'anima dovrete volere, e non si vede. E allora, per gli altri, e per me lasciami tutto nero, mio bianco re. Ti servo con la spada che non porto più, col cuore che non porto più e con la morte che sempre mi accompagna.

[72]

CARIADO.

*Amen.*

LANGUIS.

Ma che vieni a far qui? E dove siamo qui?

TRISTANO.

Eh, sul mondo siamo, e fra gli uomini!  
E questa che reggia credevi, è prigione!  
Una figlia con voce di menzogna,  
ti scaldava di luce, la tenebra.  
Eri chiuso, vigilato, illuso.  
Non sapevi? Bene. Non eri più re.  
Sì: l'anima tua era sempre re!  
Ma ti libero; ed io che non possiedo nulla  
ti dono il cielo colle sue nuvole e il vento,  
e la corona che t'aspetta,  
e l'amore. E il popolo tuo  
questa prigione non riconosce,  
che tu non conoscevi. Fuori! Fuori!  
Ed obbedisci al tuo dovere, anche tu, re! !

[73]

(Una pausa. Il re piange in silenzio. — I briganti gli si avvicinano, bruschi e commossi, ma reverenti).

ELINER.

Guarda: non parla perchè piange, povero re!

ONINONI.

No, no, non bisogna. Un re, piangere, cuore di Dio!

CARIADO.

Dopo tutto, siete ancora re!

ELINER.

E, che diamine, molta gente vi vuol bene.

ONINONI.

Noi, perdio: abbiamo molto pelo sul petto e pochi stracci indosso, ma una parola sola in bocca.

CARIADO.

E siamo uno stormo.

ELINER.

Eh, capisco: è stata una solenne porcheria, di vostro fratello canaglia...

ONINONI.

Ma ora l'avranno a che fare con noi, quei malandrini vestiti di broccato!

ELINER.

E rideremo. Hanno da ballare, hanno...

ONINONI.

Accidenti, se rideremo! Su, ridete, bravo re, sarà una festa, per tutti i cristiani, e lo giuro sulla mia miseria e su Sant'Agostino, mio protettore!

ELINER.

E voi, principessa, un giro di furlana: c'è la reggia vera per lui, e per voi... abbiamo un capitano mascherato...

ONINONI.

Sangue nelle vene, ce n'ha... Com'è buon capitano, può diventare ottimo consorte...

TRISTANO.

Ciarloni, che fate qui? il parlamento?  
A palazzo, a palazzo! Questa torre  
è caduta come pomo maturo,  
ed ora la capitale! Il re con noi,  
e per istrada cresceremo gente  
come la valanga. Principessa,  
la mano vi porgo in pegno della voce  
che v'ha giurato per un nome, libertà:  
oggi venite al sole.

LANGUIS.

Il sole?

TRISTANO.

Oh splende, buono. E splende per tutti, il sole.  
Ma per me, no.  
Solo me non posso liberare!  
Ed amo le spade, i colpi, e l'andare,  
e il fracasso del mare  
per disperdere un poco i miei pensieri  
che sono, sì, catene e prigionia...

[74]

[75]

Ma sù, ragazzi, per me e per il re!

I BRIGANTI.

(Con un urlo).

Per te e per il re!

(*Exeunt omnes*).

[76]

## SCENA SECONDA.

*Una sala nel palazzo di re Languis.*

(I briganti stanno intorno al Duca ERASMO legato).

ELINER.

Ora sì che mi piaci davvero, capponcino mio!

ONINONI.

Quanta gioia ti sei bevuta abitando sul trono rubato? Hai da sputarla tutta.

CARIADO.

Ti credevi forse d'essere diventato re, perchè ti chiamavano re?

ELINER.

Eh, barbagianni caro, puoi sgranare gli occhi, e noi si ride!

CARIADO.

Te l'abbiamo tagliata, la barba!

ONINONI.

E, corpo di San Lazzaro resuscitato, ti abbiamo insegnato a tacere: e toccherà questa volta a te far la muffa dentro una cantina, e noi che siamo furfanti abbiamo schifo di un furfante come te!

[77]

ERASMO.

Siete pidocchi, siete! E vi diverte sputare sopra me che sono in terra, ma i denti in bocca mi restano ancora.

CARIADO.

E te li caveremo!

ELINER.

Dopo, per mangiare, ti daremo, come ai porci, acqua sporca e bucce di patate!

ONINONI.

Ti vestiremo da buffone, e ci divertiremo anche noi come tanti re.

(Squilli. Entra re LANGUIS. Silenzio).

LANGUIS.

Quel nostro fratello che ci tocca perdere, è qui?

ERASMO.

Oh, non fuggo, m'hai fatto legar bene!

LANGUIS.

[78]

Legato? Sia subito sciolto!

ONINONI.

Sciolto? Dalle corde? E la giustizia?

LANGUIS.

Nessuno può difendersi serenamente, se libero non sia.

(Erasmus viene slegato).

ERASMO.

Ma non voglio difendermi di niente.

LANGUIS.

Erasmus, e perchè non chiedere che ti dessimo la corona e tutto?

ERASMO.

Perchè chiedere è vile, ma pigliare  
piace, e forza significa, di sè.

LANGUIS.

E si perde, lo vedi? anche l'amore, di tutti.

ERASMO.

Quello d'Isotta non l'ho mai avuto.  
Degli altri, che mi fa? O comandare  
e mi devono tutti essere schiavi,  
o sono vinto, e se anche mi si pesta  
non udrai un lamento uscir da me.

[79]

LANGUIS.

È forza la tua, ferocia forse, ma solidità...

ERASMO.

Ambizione! E con me la patria sale,  
per obbedienza, e mi diventa forte.  
E tu buono, la snervi e per amore  
la fai tutta di latte e di cuscini!

LANGUIS.

E se davvero fosse così? Erasmus, noi non possiamo condannarti: quand'uno agisce per sua necessità, l'uomo non ha potere alcuno contro di lui, perchè l'uomo non è Dio, e, dentro, non può vedere. Onde, senza dire se la tua forza sia virtù o peccato, ti assolviamo, per umiltà e povertà dinnanzi ai misteri delle anime.

ONINONI.

Assolvere? Ah, lingua di Giuda! Ma la è ingiustizia da far gridare le pietre!

ELINER.

[80]

Io ragionare non so, ma ti dico: è una canaglia, ecco, e basta!

CARIADO.



E se tu lo assolvi, gli è come condannare noi, che abbiamo rifatto l'ordine del regno.

ONINONI.

E se tu lo assolvi, non ti dice grazie, questo Caino, ma ti rimanda nella tua prigione, e noi sulle forche!

LANGUIS.

Nella prigione credevamo di star bene, quindi stavamo bene.

CARIADO.

Ma il popolo stava male e non lo puoi, ora, tradire!

LANGUIS.

Ordiniamo pertanto e vogliamo che il fratello nostro Erasmo libero vada, ma fuori del regno, perchè la gente abbia la nostra pace, ed a lui sia aperta la via del cielo, dove il giorno che avremo riacquistata tutta la vista, ci ritroveremo.

ERASMO.

[81]

Ed io, fratello troppo buono e cieco,  
ti perdono di avermi perdonato.  
O brigante mi faccio, od eremita.

ONINONI.

Eremita! Brigante, con noi, non ti vogliamo!

CARIADO.

Evvia, signor Duca, in esilio!

(Erasmo *exit*).

LANGUIS.

A voi, mia gente della terra e semplici di cuore, che vi possiamo dare o dire? Oh, siamo troppo al di sotto della vostra trasparenza...

ONINONI.

Re, nostro re... tu ci parli difficile e noi non si arriva mica a capirti, ma se un poco siamo arrivati, a capire, a me pare che tu ti credi debitore... ed è una cosa che ci confonde e non ha senso, per la testa del gigante Golia!... Tu non devi dirlo più, parola di gentiluomo, e pensarlo neanche, perchè noi si è fatto, io e gli altri, così per fare, e tu sei un padre che bisogna bene aiutare, e lui non deve mica dire grazie, ma siamo noi a dirgli grazie... è un onore insomma... e non c'è merito... anzi ho detto... no, non ho detto, perchè io a scuola, e neanche gli altri, non ci siamo andati, dove s'impara a parlare con i re... e allora, tu, re, capisci... e...

[82]

CARIADO.

*Amen.*

ELINER.

Ma se c'è uno di noi che vale, che ha studio ed educazione, è il capitano...

ONINONI.

Sì: quello, ecco, noi si direbbe che è sangue di re!

LANGUIS.

Sarete la nostra guardia, che è come dire gli amici nostri più vicini. Andate, figli: e

godete del vostro mangiare e del vostro bere...

CARIADO.

È giustizia, dopo che s'è lavorato tanto!

LANGUIS.

E al capitano gli daremo quel che abbiamo...

(I briganti *exeunt*).

Pare che il suo nome sia Tristano e che il suo abito sia nero: ma non è tutto nero quello che noi vediamo? E siamo certi che d'anima egli è grande, e puro di fede, e sicuro di cuore. Che potremmo noi volere di meglio?

[83]

(Da opposte parti entrano, silenziosi, TRISTANO mascherato, e ISOTTA).

Sconosciuto è vero. Ma i fatti parlano per lui, e sono d'oro e di ferro, ha detto. E i briganti, che non sanno mentire, hanno detto, sangue di re...

(Una pausa).

Sarebbe l'ultima letizia della nostra povera vita, saper congiunta, la fragilità bianca d'Isotta alla nera solidità di Tristano. Sarebbe il sole per questi giorni miei di ultimo freddo. Ma non diremo niente: il cuore non patisce timone nè cervello; troppi scogli minacciano nascosti. Possiamo pregare solo e a lui dire, se questo è un dono, ebbene prendilo.

(Re Languis fa per alzarsi, Isotta gli si avvicina).

ISOTTA.

Eccomi, padre, se cercate di me.

LANGUIS.

Sempre cerchiamo di te, e ti troviamo sempre, anche nel silenzio.

ISOTTA.

[84]

Io sono dove il cuore mi porta  
senza che lo vogliano i pensieri.

LANGUIS.

(Avviandosi).

Come ti piace quel Tristano che ci ha liberato?

ISOTTA.

Porta la maschera, padre.

LANGUIS.

Tutti, al mondo, figlia: solo, lassù, saremo noi... Dunque, ti piace?

ISOTTA.

E a voi, padre?

LANGUIS.

A noi piacerebbe molto.

ISOTTA.

Andiamo, padre.

TRISTANO.

(Rimanendo immobile).

Al mondo vive dunque chi trama la felicità degli altri?  
La felicità: un fumo che ha nome domani,  
o ieri, se rimpiangi un'ora consumata:  
oggi, mai. Io, felice? Rido:  
due parole d'assurdo, in croce.  
O mi diletto io, del mio soffrire?  
E mi lego alla sofferenza come un amante,  
e me la serro al cuore?  
Che faccio per vivere? Ricordo,  
disperatamente: una donna, un peccato.  
Ma quella donna dov'è? C'è, sul mondo?  
L'ho io, davvero conosciuta?  
O mi sono foggiato, di lei, un fantasma  
che non voglio ritrovare in vita,  
perchè ho troppo accarezzato in sogno?  
Costei anche si chiama Isotta...  
Isotta! Sognavo ieri, e mi desto oggi?  
O vivevo laggiù, e sogno qui?  
La vita, ecco, m'offre un bene:  
per essere fedele a quel che fuggo  
lo rifiuterò? Per non deludere il mio sogno?  
E che so io del vero? E chi sono io  
per credere che la sventura m'abbia segnato  
così da reputarmi già morto, quando respiro?  
E dov'è il ricordo che mi tormenta?  
Sulla mia carne? No. No. Io non ho segni  
nè ricordi. Io voglio non aver vissuto.  
Non avere anima nè carne.  
O sì, mie, per donarle ancora.  
Un ideale, sì, l'avevo. Si chiamava  
Isotta: e l'ho trovato qui. È falso?  
Ah, quante meschine trame  
per una mia sciocca curiosità!  
Sono due nomi eguali, pazzo!...  
E se fossero due anime, eguali?  
Se la sorte... E non si può giocare anche la fede  
come la vita, in battaglia?  
Tristano, si può dare tutto per niente!  
E per un filo d'erba, l'eternità!  
E per una parola, un regno!  
E per un bacio, il paradiso!  
E per una goccia d'avvenire, tutto il mare del passato!  
Ah no, buffone... Guarda...  
Io vedo un abisso. Mi ci butto. E rido. E canto.

(Canticchiando).

«Così è di noi,  
nè voi senza di me,  
nè io senza di voi!»  
Ah! Ah!

(Ad Isotta, che è comparsa, quasi  
ironicamente).

Un inchino, principessa.  
Bella come il sole di vostro padre,  
e l'ombra mia!

ISOTTA.

Grazie. Mi spiace le parole del re  
abbiate inteso, vane fantasticherie.

TRISTANO.

No, Isotta... Lasciate vi chiami per nome,  
io mi lego ad un nome  
come il cipresso a un cimitero...

Il re supera voi e me per saggezza.

ISOTTA.

Ma sogna, e non può vedere.

TRISTANO.

Ma prega, e spera.  
E non vorreste fargli di sole  
questi giorni suoi di ultimo freddo, Isotta?

ISOTTA.

Voi dite il mio nome, come se da sempre  
lo aveste avuto in cuore...

TRISTANO.

Davvero? Oh meraviglia!  
È tutto quel che so di voi, il nome,  
e l'amo prodigiosamente.

ISOTTA.

[88]

Perchè? Siete bizzarro...

TRISTANO.

Ho forse la coda? Tre mani?  
Oh! sono banale, banalissimo:  
credo, principessa, con licenza del sacerdote,  
vi saprei fare sette figli, e tutti maschi!

ISOTTA.

Amo, signore, d'essere intatta  
e nelle mie vesti mi chiudo,  
come dentro un monastero.  
Ma non vorrei per amor di me,  
perdere un sorriso di mio padre.

TRISTANO.

Che vi piacerebbe? Mentirgli ancòra?  
E che io vi fossi complice e falso marito?  
Sì: mentire so, e tanto bene  
che illudo anche me stesso, Isotta!

ISOTTA.

Io sono devota d'una religione fredda  
che mia madre m'apprese,  
la religione delle stelle, vergini anch'esse,  
che piangon a volte, o liete parlano meco,  
e credo a quel che intendo  
e mi prometto loro  
e tengo fede alle mie parole.

[89]

TRISTANO.

Voi tenete fede? Gloria! gloria!  
Sarete una sposa modello...  
Io no, non son fedele... Frantumo le mie parole:  
ne faccio monili per me, per voi, per tutti!

ISOTTA.

Ho giurato di salvare per sempre

la mia castità: sono vestale  
d'un mio patto puerile ma sacro.  
Sarei una troppo sterile consorte!

TRISTANO.

Quella ch'io voglio, perfetta!  
Oh son fatto, io, di musica, non di carne.  
Casta! Vi amo... La mia virtù compagna  
sarete, il vostro peccato, io!  
Ecco, ecco... un anello, no. Dopo.  
E mi volete, se anche mascherato?

ISOTTA.

Io non per la follia d'un nome,  
ma per ubbidire al re.

TRISTANO.

[90]

Isotta Isotta!... Allora io posso dire ancora...  
Isotta! Ti amo... ti amo... Sei mia!  
Posso chiudere gli occhi e udire il tuo respiro...  
Taci, taci... non parlare: Isotta!  
posso ascoltare il ritmo vicino  
della tua vita profumata, e dire  
Isotta, finalmente, sei mia moglie, tu!...  
Non sei più del re, sei mia... solo mia... mia...  
per sempre... e senza lacrime... Isotta... mia...

ISOTTA.

Tristano!

TRISTANO.

Taci! Ho la febbre, ho il delirio!  
Vado a nozze con la mia fantasia allucinata.  
Sono felice, perchè voglio essere così.  
Vieni, vieni con me.

*(Exeunt ambo).*

*(Marcia nuziale).*

SCENA TERZA.

[91]

*Un giardino, di notte. Lamponcini di carta colorata. Una fontana. Lontani, canti d'allegria e suoni striduli di musiche.*

*(Su un sedile di pietra, HUBBO, vestito da buffone, accovacciato, immobile. Entra ISOTTA, come fuggisse, inseguita da TRISTANO, mascherato).*

ISOTTA.

Non mi perseguitare:  
m'hai già crocefissa col mistero de' tuoi occhi,  
lasciami, ora.

TRISTANO.

No, Isotta, hai cambiato nome:  
ti chiami moglie!  
e non sei più di te stessa: mia sei.  
Con una paroletta hai cancellato la tua persona,  
la tua volontà, tutto quanto eri!  
Perchè fuggi? Ti ripiglio.  
E ti dico: a sedere. E ci stai.  
E ti sputo negli occhi. E sopporti.

ISOTTA.

Che dici?

TRISTANO.

[92]

Canto anch'io, l'inno al matrimonio,  
in questa notte ilare di nozze!  
Ora tu non sei più tu: sei me,  
la mia maschera, la mia scarpa sei.  
E l'amore, l'amore dov'è?  
Nessuno t'ha domandato, è vero?  
E se domani uno venga che piace a te,  
e tu a lui: e tremate nel guardarvi,  
oh... follia... tu non puoi, tu, moglie!  
Tu non sei più viva, morta sei, mummia!  
E mi diverte fare il carceriere  
e chiuderò tutte le porte  
e spierò le fessure dell'anima tua  
e digrignando i denti, urlerò di te:  
mia proprietà, mia proprietà!

ISOTTA.

Ti sei vincolato a lasciarmi casta...

TRISTANO.

E chi t'assicura che manterrò?  
Sono spergiuro, pazzo, vagabondo.  
Chi t'ha detto di credere a me?

ISOTTA.

Io ti credo, Tristano.

TRISTANO.

[93]

Insensata: ho viso deforme,  
spellato, arso, tagliato...

ISOTTA.

No.

TRISTANO.

Ed altre virtù non conosco  
che furia e menzogna...

ISOTTA.

No.

TRISTANO.

E ti forzerò, contro la mia parola  
e la tua giurata verginità  
calpesterò...

ISOTTA.

No.

TRISTANO.

E ti segnerò di lividi e di piaghe,  
e beberò il liquore delle tue lacrime...

ISOTTA.

No.

TRISTANO.

[94]

Che sai di me?

ISOTTA.

Tutto... perchè...

TRISTANO.

Perchè? Non aver paura!  
Ho raccolto le sozzure per la via;  
puoi buttarmi qualunque bestemmia.

ISOTTA.

Sì. Perchè ti amo...

HUBBO.

(Facendo irruzione).

Ah ah ah... Quanti palloncini  
verdi, e rossi, e gialli!  
Che gala nella mia gioia!...  
Ognuno si può impiccare al colore che vuole  
e chiamarlo stella!  
È proprio una festa, signora,  
da perderne la testa,  
ed anche il nano di Corte  
vi bacia la veste, oggi, si può,  
e fugge via, fugge lontano,  
tanto lontano che non lo troverete più,  
e sarà ai piedi vostri...

[95]

(Sparisce in un tintinnio di sonagli, ma ritorna  
a spiare ed appiattarsi, di lì a poco, dietro la  
fontana).

ISOTTA.

È il buffone!

TRISTANO.

Ecco il povero mendicante,  
che vivrà sulla soglia della tua bellezza.  
e questa volta sarò io marito  
e geloso cent'occhi  
e severo cento supplizi!  
Ah, mi diverto, mi diverto smisuratamente.  
Ma se tu davvero mi ami, Isotta...

ISOTTA.

Non giocare colla mia vita: taci.

(Una pausa. I due sono seduti sul margine  
della fontana. E s'avanza ONINONI con passo  
quasi di danza; lo segue ELINER, cantando;  
ultimo CARIADO, lugubre. Sono in fila, a  
distanze uguali, ubriachi tutti e tre, ma  
contegnosi).

ONINONI.

[96]

A me, una festa così, mi fa ringiovanire. Se la musica non fosse fuori di tempo, farei quattro giri di danza, ma è fuori di tempo...

ELINER.

(Cantando).

La vita è una sorpresa...  
c'è la salita e poi c'è la discesa...  
Ed oggi tocca a me, domani a te,  
e finalmente al re!  
La vita è una sorpresa...

CARIADO.

Ma io la sposa non ce l'ho... e l'avrei voluta anch'io... e l'avrei molto accontentata... ma non ce l'ho... Amen...

ONINONI.

Questo, per Sant'Agata vergine, si chiama giardino? E noi ci spasseggiamo dentro come padroni... Ma, sacramento! questa è acqua... Maledetta sia l'acqua e chi la beve. E quindi anche la pioggia, maledetta. Però ai campi fa bene, la pioggia. Sì, ma noi non siamo campi!

CARIADO.

È deserta la vita, ecco...

ELINER.

[97]

(Cantando).

La vita è una sorpresa...

(I tre briganti *exeunt*).

TRISTANO.

Io sono uno dei loro e come loro  
ubriaco di pensieri.  
Ma, Isotta, per te devo...  
Vuoi un poco di veleno e di verità?

ISOTTA.

Nulla voglio, e nulla domando.

TRISTANO.

Se mi ami, devo ben farti soffrire!

ISOTTA.

E tutto ascolto.

TRISTANO.

Non t'ho ancora dato l'anello:  
eccolo: guarda: trasparente! Biondo come...

ISOTTA.

L'hai gettato nella vasca!

TRISTANO.

[98]

Eh sì! Quando tu prendere lo voglia  
devi affogare...

ISOTTA.



Mi butto.

TRISTANO.

No. Che è un anello? Ombre. Ombre.  
Ma quello... Sì, Isotta!  
tu sei mia moglie.  
Isotta, io t'ho sposato, ridi,  
è tempo di risate,  
t'ho sposato perchè amo un'altra donna.

ISOTTA.

Sapevo.

TRISTANO.

Perchè sono infelice, ed ho voluto  
esserlo di più...

ISOTTA.

Sapevo.

TRISTANO.

Perchè ho voluto potermi disprezzare!  
Perchè ho voluto avere anch'io  
quella catena che ha lei,  
per essere come lei,  
sotto il peso di un eguale dolore,  
ed ho scelto te perchè tu mi sia  
l'aguzzino, il carnefice, l'infamia,  
e torturandolo, tu faccia più divino  
quest'amore che io ho tanto dilaniato  
e che dilania me.

ISOTTA.

Sapevo.

TRISTANO.

T'ho presa come si prende, ecco, la morte,  
con disperazione,  
e avevi il nome di lei,  
dell'assente, della mia Isotta,  
del mio sogno  
e l'anello era suo.

ISOTTA.

Puoi piangere, ora, con me.

TRISTANO.

No. Non so piangere. Rido.  
Ma tu sei come un balsamo  
sul mio ridere malato...  
Oh, senti, cantano laggiù:... per chi?

ISOTTA.

Per noi.

TRISTANO.

Sì? E perchè non ci amiamo?  
Ho ben infranto la mia fedeltà.

Sacrifica tu, la castità.  
Che vogliamo noi, donna?  
Divoriamoci coi denti,  
cerchiamo dentro noi il nostro fango!  
Ah, Isotta, perdona: guariscimi tu!  
Insegnami a credere ancora,  
ed a non ricordare più.  
Tu hai mani bianche e leggere,  
di fata: dammele...  
Costruiscimi una vita tenue,  
nuova come un sogno nuovo.  
Chiudi la porta a tutti i pensieri  
che vengono di lontano  
o che vogliono volar via...  
Salvami, salvami tu, pura..

(S'inginocchia — essa gli mette le mani nei capelli).

*La voce di Hubbo.*

La bionda Isotta, per gelosia  
di re Marco, suo marito,  
mentre tu ridi, soffre,  
dentro una prigione,  
cavalier Tristano!

[101]

TRISTANO

(Levandosi).

Tu hai parlato? Tu?  
L'anima mia? L'ombra?  
Sì. È vero! Una prigione...  
Voglio una prigione anch'io!  
Perché devo io qui solo respirare la libertà,  
godere la notte, ubriacarmi d'illusione  
Come lei, come l'amor mio vero!  
Tu no, non ti conosco.  
Chi sei? Chi sei? Ti odio!  
Vattene. Una prigione, voglio!  
E soffrire anch'io!  
Sii gelosa, dunque! Sii gelosa,  
t'ho sposata per questo solo.  
Fammi male, se mi vuoi bene!  
E chiudimi in una prigione,  
ti prego, te ne prego, ti supplico...  
e dopo, fanciulla, ti benedirò...

*La voce di Eliner.*

(Cantando).

La vita è una sorpresa,  
c'è la salita, e poi c'è la discesa...

[102]

SCENA QUARTA.

*Una prigione. Attraverso l'inferriata qualche stella.*

TRISTANO.

Sono giunto al porto, qui?  
Ho tanto navigato per questo?  
No: ancora non è la morte vera.  
Buio, sì, ma qualche stella vive, lassù:  
nero, nero voglio: lutto sovrano.

(Togliendosi la maschera).

Mio viso ti sbendo: l'infinito sole  
è presente, e l'infinito è lei: mia signora  
che spia: la sento qui, là:

Isotta, mi maledici? No, non devi,  
nessun bacio ha cancellato i tuoi baci:  
tra qualunque creatura di carne e me,  
sempre tu, ombra, ho veduto e vedo,  
ed a questo carcere tu mi condanni!  
Perchè dovrei, spietata, maledirti,  
ma folle di sentirmi così tuo,  
ti dono invece questo viso nudo  
come un cadavere risorto, e godo  
delle tue ineffabili carezze e spasmo  
verso questa tua divina oscurità.

(Entrano dall'inferriata le voci dei briganti).

*La voce di Oninoni.*

[103]

Oh, capitano, è vero che sei lì dentro?

*La voce di Eliner.*

Non risponde!

*La voce di Oninoni.*

Siamo venuti via: che si poteva fare più. San Giuda benedetto?

*La voce di Cariado.*

Anche i re muoiono, e re Languis è morto...

*La voce di Oninoni.*

Il popolo allora ti ha fabbricato qualcosa come una repubblica...

*La voce di Eliner.*

E siamo venuti qui, da te.

*La voce di Oninoni.*

Ci vuoi non ci vuoi?

*La voce di Cariado.*

Si torna a fare il brigantaggio.

(La faccia di ONINONI appare all'inferriata).

ONINONI.

[104]

Silenzio!... Oh, olà! Sacripante, è morto anche lui!

(Oninoni sparisce, le voci si perdono).

*La voce di Eliner.*

Era un po' strambo, poveretto!

*La voce di Oninoni.*

Ma tutto cuore!

*La voce di Cariado.*

*Amen!*

TRISTANO.

Resterò dunque solo? Ma se il mondo

mi crollasse intorno ed io sopravvivessi,  
unico, non mi lasceresti ancora, Isotta,  
ma dentro me sempre rimani,  
a divorarmi come fai!

(Una pausa).

C'è un grillo, nella notte.  
Per tre volte un usignolo era venuto  
a farmi tacere, poi silenzio.  
Ora i grilli. Domani i vermi,  
Tristano, ti sei chiuso, ma cammini,  
cammini verso di lei  
e l'ombra ti segue, fedele.

[105]

(Due mani bianchissime appaiono tra i ferri  
della finestrella; e Tristano le vede).

Chi m'offre questi grandi fiori bianchi,  
virginali? Oh fiori di gelo e di giglio!  
Mani! O mani senza persona,  
mani recise. Di chi siete?  
Mie, mie, e del sogno! No, sue.  
Mani, mani che hanno più forza  
che non la fede, che non la fame!  
Mani esangui e capaci di tanto delitto  
su me, che m'abbandono!  
O mani di regina, sì,  
ma dei burattini!  
Io mi muovo secondo che voi mi guidate,  
e io sono il vostro pagliaccio,  
e mi fate saltare, danzare, giacere,  
e vi faccio la mia reverenza!  
E cerco i fili colle dita: e non ci sono...  
Perchè siete due ragni mostruosi,  
che avete tessuto la mia perdizione!  
Ragni: ed io credo... No, vedo...  
Isotta, sei tu morta? E vieni a darmi l'addio?  
Devo morire anch'io? Mi chiami? Mi vuoi?  
Prendimi. Oh sì, donami questa grazia.  
Ah, immobili siete, quasi spente,  
ma io sento che voi sentite.  
E se vi pungessi, nascerebbe il sangue.  
Coi denti, coi denti!... Ah, delizia...  
Baci... baci... Che volete? L'anima?  
Ahi mute e tenaci come due pensieri, lì,  
come due chiodi. No!  
Andate via! Via! Sparite!  
Siete nebbia, lo so. Siete sogno, lo so.  
Debbo destarmi; voglio destarmi, su,  
sono in piedi. Vivo. Vedo.  
E sono lì, bianche come due peccati bianchi!  
Isotta, sei tu... Che mi asciugavi le lacrime,  
buona ti conosco. No, tragica,  
feroce. Rivuoi l'anello? Ah, sì! Ecco!  
L'anello! Perduto! Annegato!  
Come una persona viva... Perdona,  
perdona. Guarda, congiungo le mie mani,  
e tu perdona! Ah, maledetta!  
Basta: le prendo, le spezzo... le adoro!  
Dietro queste mani, nella notte, vive  
Isotta, la mia divina, e queste, sì,  
mi portano le più silenziose carezze  
nate dalla sua pena...  
O dita fredde qui sulla mia faccia  
rovente... Adoro le immagini sacre,  
l'incubo mio,  
le due lampade bianche per la mia tomba,  
le due anime vive e disgiunte e gemelle  
come le nostre due, Isotta, Isotta!...  
Tu sei qui... È vero? Ah meraviglia,  
tu sei vera, tu sei viva, tu sei mia!  
Isotta, lasciami morire, e chiudimi gli occhi  
tu, divinamente muta, così...

[106]

[107]

*Fine del secondo atto.*

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*L'interno di un casolare, nudo, da pescatori.*

HUBBO.

(Entrando).

Ecco il frutto della mattinata:  
due scombri-cavalli, carne dura  
per i tuoi denti di neve, ma di meglio non c'è.  
Poi tre uova di gabbiano.

ISOTTA.

Siamo poveri poveri.  
E noi che ti possiamo dare?

HUBBO.

Niente!... È mio dovere.  
Puoi usarmi come arnese di cucina  
come cane, come coltello,  
ma solo non mi buttare via, signora.

ISOTTA.

Triste un buffone, in tanta nudità!  
Ma egli è malato, io donna: ci puoi servire.

HUBBO.

[110]

Grazie.

(Tra sè).

Idolo bianco,  
ti ha difesa perchè sei bella e sua,  
Hubbo, lo scorpione. E non t'abbandona.  
Ma pazzo, anzi meschino, lotta,  
con quel pazzo vero e nero, che ti fiuti,  
sì, ma non ti morda.  
E Hubbo vincerà.  
Qui c'è il suo veleno  
che una goccia sola potrà fare giustizia.

(Rimescola un barattolo e lo ripone).

ISOTTA.

(Fra sè).

Quanta luce in questo casolare  
e non ci libera dall'ombra.

(Hubbo *exit*).

La trasparenza delle cose, ahimè, avvilita le nostre anime opache!

TRISTANO.

(Entrando cauto).

Non c'è nessuno? Tu? Ssst! Un segreto...  
Non lo dire poi. Vieni qui.

In punta di piedi. Piano. E... grazie!  
 Io credo di non essere più io.  
 Siamo tanto soli qui... taci,  
 non ti muovere, non respirare,  
 penso che lei non sappia il luogo,  
 questo luogo. Sfuggiti le siamo!  
 E starà frugando ancòra, nei palazzi,  
 chissà dove... Gliel'abbiamo fatta!  
 Qui, dove si potrebbe nascondere, l'ombra?  
 Non c'è ombra. Tutto sole. Intendi?  
 E credo che ti posso baciare finalmente  
 senza che *lei*...

ISOTTA.

Non far peccato contro il tuo Dio.

TRISTANO.

Dio? Quale? L'abbiamo perduto.  
 Siamo in esilio, in libertà.  
 Il mare solo colle sue bianche braccia  
 e il suo fragore copre le nostre parole.  
 Grazie, mare, anche a te.

ISOTTA.

Ed hai paura, se parli piano.

TRISTANO.

[112]

Sono stato in agonia... Non oso  
 sventolare la salute, ma la fascio,  
 la carezzo... Per essere diverso  
 e non più riconoscibile, ho seppellito  
 là, nella sabbia, la maschera, stanotte.  
 Neanche la luna mi ha veduto.  
 Ora sono bianco, un altro sono!  
 Mi siedo e chiamo: Psst, psst, i miei pensieri  
 che mi vengono a dormire stanchi nel cuore,  
 dopo tante corse, e me li sento, un po' sudati,  
 amici, respirare...

ISOTTA.

I tuoi pensieri,  
 rondini, un attimo ferme,  
 son pronte a ripigliar volo e garrito.

TRISTANO.

No, mentre dormono, tu li ucciderai.  
 Ti spaventa? Cattivi pensieri,  
 mi hanno fatto soffrire tanto!

ISOTTA.

Se io sapessi, come si può fare!

TRISTANO.

[113]

Guarda. Sì. Sì. Così. Buona...  
 Poi ti siederai qui, e filerai.  
 Come una moglie di pescatori!  
 Eh, non siamo più niente...  
 Dobbiamo guadagnarci la vita.  
 Ecco: filare. E io farò il falegname.  
 Un onorevole mestiere. Anche il padre di Gesù  
 non se ne vergognava, ed il figlio era re.  
 Noi avemmo il padre re.

E qui legheremo un cane  
che abbaierà alla sua ombra...  
No; niente ombra, niente cane. Silenzio!  
Un gatto grigio. Ed il buffone  
ci farà da sguattero, e Giuseppe  
lo chiameremo. Sì, sì,  
una vita come gli altri, nascosta,  
ogni giorno monotona, eguale  
e lei forse non ci troverà più,  
e noi moriremo, colla barba bianca,  
tu con cento rughe... Isotta...  
Ma perchè ti chiami... Isotta?  
Cambia nome: vuoi che seppelliamo  
anche il tuo nome, sotto la sabbia?

ISOTTA.

[114]

È l'unico dono che m'è rimasto  
di mio padre, il nome.

TRISTANO.

Beato, in pace con sè stesso!

ISOTTA.

Non mi ha giovato il voto...

TRISTANO.

E perchè non te ne sciogli?  
Se tu m'aiuti...

Posso io?

ISOTTA.

Ma devi me cercare dentro le mie braccia,  
non l'assente: solo me,  
e mi conoscerai allora, se pallida,  
marmo no, malata di languore,  
come notte di maggio e di luna,  
e s'aprirà la mia chiusa forza,  
come un altro mare...

TRISTANO.

Chi sei? Guardo la tua bocca  
dir queste parole, e guardo  
la tua gola vivere, e queste mani...  
Le mani... Erano tue?

[115]

ISOTTA.

Le riconosci vive, qui?

TRISTANO.

Le tue! Dunque sei tu? Tu!  
Ecco: ti accarezzo... E ti abbraccio...  
Nessun velo fra te e me...  
Nessun'ombra! Posso... Sì.  
Posso dire forte, Isotta!  
Più forte, Isotta... Più forte, Isotta!  
Libero sono... Salvo per queste mani  
mie, che erano te,  
che sono te, Isotta cara...

(Entra HUBBO con in mano la maschera di  
Tristano).

ISOTTA.



Che c'è?

HUBBO.

Questo, c'è...

TRISTANO.

(Cupo tra sè).

L'ombra?...

HUBBO.

[116]

Il mare ha scavato la sabbia  
ed è venuta su questa pezzuola  
del signor Tristano...

TRISTANO.

(Delirando).

L'ombra!  
M'ha ritrovato! Ecco: sorridevo!  
Ho parlato forte... troppo forte...  
M'ha udito... M'ha ripreso, è qui...

ISOTTA.

No... Non è che la tua maschera...

TRISTANO.

Ma *lei* me la rimanda!  
Oh, conosco i suoi segni...  
i suoi gesti senza parole...  
le sue pause d'agonia... e d'ironia!  
Mi dice: ricopri quel viso ch'è mio.  
Tuo? Perché? Ti rispondo: no!  
E guarda... le calpesto la maschera...  
le sputo su... le ballo su... ballo...

HUBBO.

Signor mio...

TRISTANO.

[117]

Ballo... ballo...

HUBBO.

Dentro un barcone ora approdato  
c'è un prete, barba così,  
che racconta d'Isotta...

TRISTANO.

Di chi?

HUBBO.

Racconta che Isotta regina,  
la moglie di re Marco,  
è stata da re Marco ferita  
per furore, ed essa langue ora,  
e par che dica: Muoio... Tristano...

TRISTANO.

Maledetto! Tu muori... tu!  
No. Hai ragione... Per questo  
la maschera m'ha spedito... La bacio.  
Sa di sale! Sì. È come  
un'anima avvilita e lagrimosa.  
Ma lei ferita hai detto? E muore?  
Per furore... per gelosia!  
Isotta, hai capito? Ebbene  
voglio essere ferito anch'io.

ISOTTA.

[118]

Non divagare... Ritorna  
alla tua vita nuova...

TRISTANO.

Al gatto?... Al falegname?  
Come *lei*, sempre come *lei*,  
per morire come *lei*, almeno questo!  
Provoco e chiedo ciò alla tua gelosia.  
Hai detto d'aver cuore e sangue...  
Su, su. Ferisci! Dove vuoi...  
Nel mio cuore... nel mio sangue...  
Voglio, intendi? voglio essere ferito.

(Hubbo spalma dell'unguento del barattolo un  
coltello e lo pone sul tavolo).

ISOTTA.

Non essere crudele con te e con me!

TRISTANO.

Un coltello!

(Brandisce il coltello ch'è sul tavolo).

O mi ferisci,  
o mi scanno. Isotta mia, ti sento,  
e ti obbedisco! So quello che vuoi...

ISOTTA.

[119]

Chi può sapere? Interroga quel frate...

TRISTANO.

Sangue! Il mio bel sangue nero!  
Ecco: non colpisci? Io, allora io...

ISOTTA.

No...

TRISTANO.

Taglia... taglia... un po' di carne  
lacerata mi salverà dall'ascoltare  
l'anima mia... e i ricordi... su... taglia!

ISOTTA.

(Pungendogli il collo).

Ecco: una goccia di sangue...

TRISTANO.

(Subitamente calmo).

Una gemma. Fermi! Devo morire.  
Sono sulla soglia del palazzo eterno...  
Sì, povera vita mia, ti lascio... Una gemma:  
di questo rubino fatti l'anello di nozze  
che non t'ho dato ancora... Pace.  
Non urlo più. Non tremo più.  
Vedo la morte che mi viene incontro.  
Quanto tempo?

[120]

(Una pausa).

Sì? Grazie,  
anche a te, morte. Posso vederla, ancora!  
Hubbo, sali sul barcone ch'è approdato,  
riprendi il mare, vola, e va dalla regina ferita,  
laggiù, di' che Tristano muore,  
e che insieme, insieme si ha da morire,  
e portala qui. Se torni con lei,  
alza vele bianche, senza, vele nere.  
Aspetterò, tenendomi la vita colle mani.  
Va!

ISOTTA.

Va!

(Hubbo *exit*).

TRISTANO.

Ed ora comincio ad aspettare.  
Guardo. Un po' d'acqua... Ho sete...  
Grazie... E lasciami solo... Va via: solo:...  
Voglio pregare, se ripesco qualche parola  
nella mia memoria...

ISOTTA.

Ti posso insegnare...

TRISTANO.

[121]

Tu?

ISOTTA.

Io prego sempre. Ripeti:  
O voi che proteggete chi patisce...

TRISTANO.

O voi che proteggete chi patisce...

ISOTTA.

Fate che Isotta mi venga ridata...

TRISTANO.

Fate che Isotta...

## SCENA SECONDA.

*A bordo d'una barca a vela: in alto mare. Tempesta.*

(In piedi, ERASMO, in abito d'eremita, regge la barra del timone. Accovacciato HUBBO tiene la corda della vela).

HUBBO.

E chi vede più niente in questo inferno?  
Si scivola... si vola a precipizio!

ERASMO.

[122]

Io gli scogli non scorgo, ma Dio veglia:  
Ci diriga se vuole, o ci frantumi!

HUBBO.

Sono maledizioni di saette...  
E non arriveremo che al naufragio!

ERASMO.

Io sono pronto.

HUBBO.

Eh vecchio sei barbone amico di Dio,  
ma Hubbo la morte lo spaventa.

ERASMO.

Tira! Oh senti la campana! È l'ora  
nostra... Su, su... L'ondata passa... e spazza!  
Amavi tu la vita come i re?

HUBBO.

Come un rospaccio cui tirano sassi  
anche i marmocchi fior d'innocenza...  
Ah quant'acqua... Non si regge più!  
Tu forse avrai goduto.

ERASMO.

[123]

Avidamente ho steso le mani  
su tutti i beni della terra e nulla  
è stato mio: le mani or tendo al cielo  
e qualche cosa piglierò lassù.

HUBBO.

Hai amato ed hai sofferto per amore?

ERASMO.

Prega... Il vento cambia. Forza!

HUBBO.

Tutta la barra. Ancòra. L'albero cede.

ERASMO.

No. Tien saldo. Mi piacque una nipote  
principessa di mani come il vento...

HUBBO.

Isotta!

ERASMO.

L'hai conosciuta? E casta come morta...

HUBBO.

No, casta. Tu non sai l'amore suo!

ERASMO.

[124]

Per chi? Su! Grida più dell'uragano!

HUBBO.

Per un Tristano che se l'è sposata...

ERASMO.

Ah parole più fulmini del fulmine!  
L'ama? È felice? Parla! Com'è fatto?

HUBBO.

Oh piangere la fa! Chè lui non l'ama!

ERASMO.

Piangere? Miserabile!.. Oh vendetta...

HUBBO.

Compiuta, la vendetta. Tristano muore.  
E vuole anche morir contento!  
E com'è stato fedele a un'altra Isotta,  
a un suo peccato, manda noi,  
che gliela riportiamo, questa Isotta,  
per essere felice, nel trapasso, ed in eterno,  
ed infelice in eterno quella che tu amavi.

ERASMO.

Lascia la vela. Ed io lascio il timone.

HUBBO.

[125]

Ma la barca impazzisce disperata...

ERASMO.

Giù! Giro tondo e vortice che sale!

HUBBO.

È la fine! È la fine!

ERASMO.

Che importa? Vuoi che io serva a quel Tristano?

HUBBO.

Ho promesso... Ho paura...

ERASMO.

Ma ti viene la morte e ti cancella  
e le promesse annegano con te...

HUBBO.

No. Non si può camminare...

ERASMO.

Se non gli giunga, se mai più riveda  
quest'altra Isotta, morirà furioso?

HUBBO.

Furioso, sì, come un cane.

ERASMO.

[126]

E d'Isotta, la mia?

HUBBO.

La nostra, sarà un po' contenta...

ERASMO.

Quale nostra?... Anche tu? Maledizione!

HUBBO.

No. No. Non ho che pianto. Pietà di me...

ERASMO.

Verme! Rospo, hai osato? Ma si muore...  
Vieni qui. Parla. Non tremare. Parla.  
Ancora è bella? E le sue mani bianche?

HUBBO.

Come la spuma... Oh, no. Si sprofonda!

ERASMO.

Sì.

HUBBO.

Salvami! Non vedi? Non vedi?

ERASMO.

Sì. Ma parla di lei! Parla di Dio!

HUBBO.

[127]

È triste, Isotta... E non ci ha mai sorriso...

ERASMO.

Isotta, Isotta...

HUBBO.

Isotta...

(S'inabissano).

### SCENA TERZA.

*Lo stesso casolare della prima scena dell'atto.*

TRISTANO.

Quanta polvere! Due pescatori  
han pescato un morto fra gli scogli:  
un annegato colla barba e glie l'hanno tagliata.  
Poi l'hanno portato in questo casolare  
e sono io... Povera gente!  
Il mare mi cullava. Qui sono un cane  
malinconico che aspetta per poter morire  
l'arrivo del suo padrone,  
ed agita la coda...

ISOTTA.

[128]

Sei tu che vivere non vuoi...

TRISTANO.

Non so, non so vivere...  
Se tu m'avessi insegnato!

ISOTTA.

Che potevo fare di più?  
Tacere e patire, oltre le mie forze.

TRISTANO.

Ascolta. Ho fatto un sogno, non so come,  
senza chiudere gli occhi mai.  
Sognavo che tu e lei foste una Isotta sola,  
e Languis e re Marco un solo vecchio  
ed ero felice o mi pareva,  
e t'ho guardata,  
e tu eri tu, sola,  
e Isotta mia, lontana!

ISOTTA.

E se non t'amasse più, colei?

TRISTANO.

Più? Me?

ISOTTA.

[129]

Non esiste il verbo dimenticare?

TRISTANO.

Dimenticare?

ISOTTA.

Chiudere nel cuore il ricordo,  
sorridere a nuove parole,  
aver pietà di sè.

TRISTANO.

Ho potuto io, dimenticare lei?  
E lei come...?

ISOTTA.

Come una donna.

TRISTANO.

Vile bugiarda! E vuoi rubarmi nell'anima!

ISOTTA.

Un po' di pace vorrei darti,  
se anche tu con odio mi ripaghi.

TRISTANO.

Pace mi darà la morte.  
Ma lascia che io creda in quest'amore!  
O per chi avrei vissuto?

ISOTTA.

[130]

Per te.

TRISTANO.

Oh, io non valgo la mia vita!  
Muoio, e non per me... non per me.  
Ti ho fatta soffrire, ho fatto soffrire me,  
funesto a nemici ed amici,  
almeno per grande fuoco, ciò:  
amore è come patria, giustizia,  
come Dio! E tu che ami,  
non dire sacrilegio contro l'amore!  
Ed essa viene. Sento che essa viene,  
Isotta! Ha chiuso tutte le sue lacrime  
per sorridermi ancora una volta.  
Vieni qui. Ascolta. Tu non la conosci.  
Io sì. Io non conosco che lei.  
Essa avrà detto: perchè partite?  
Eh! Perchè sono partito? Potevo rimanere.  
Delitto, sì. Ma le lacrime di Marco  
non valevano le sue, nè le tue,  
che non hai pianto. Ma così ho fatto:  
sono partito. Ed ho potuto non ritornare più!  
Come ho fatto? Così. Per viltà  
e per essere pietra d'eroismo,  
senza cuore nè sangue. E li ho, ribelli.  
Tu mi conosci! Ma non credere che Isotta  
abbia dubitato mai di me,  
o mi abbia maledetto mai. Te maledetta,  
se lo credi. Essa, lo sento, mormorava:  
Tristano vuol così, e così sia.  
Ma io le grido: Tristano è un vile!  
Ma quando il tuo buffone le ha detto:  
Tristano muore, vieni, essa si è levata  
in piedi, su, benchè morente, e l'anima sua  
è volata qui prima del corpo, è qui.  
Essa è qui, intendi? E io parlo a lei...  
non a te... E aspetto il bacio suo!  
Non il tuo, Isotta... Il suo, d'Isotta!...

[131]

(Spossato ricade sul giaciglio).

ISOTTA.

Povera pena! Come vorrei tu avessi  
una piaga sanguinosa e non questa tortura  
di un'idea!

TRISTANO.

Donna, vuoi guardare dalla porta?

ISOTTA.

Perchè?

[132]



TRISTANO.

Guarda il mare, il mare...  
No. Io: lascia che mi levi!

ISOTTA.

Non ti reggi!

TRISTANO,

Sì. Posso camminare...  
Ma non vedo lontano. Vedo te  
che non voglio vedere. E là non vedo  
nemmeno il mare. Muoio? Ah no!  
Morire... non ancora... non ancora...

(Ritorna a buttarsi sul giaciglio).

ISOTTA.

Riposa.

TRISTANO.

Guarda tu... Guarda... E di'.  
La sua barca si vede? La vedi?  
O sei cieca anche tu, donna?  
Non tacere per gelosia dell'altra!

ISOTTA.

No. Tristano. Penso a te, soltanto.

TRISTANO.

[133]

Non piangere. Non piangere. Guarda  
con occhi asciutti o non puoi vedere...

ISOTTA.

Non c'è sul mare che un correre di onde.

TRISTANO.

Anche tu non sai vedere! Essa c'è sul mare.  
Ed è vicina. La sento io.  
La sento meglio che tu non veda...  
Guarda! Sforza lo sguardo! Su! Su!... Parla...

ISOTTA.

Sì. Forse... hai ragione.

TRISTANO.

Non farmi morire  
d'ansietà...

ISOTTA.

Una barca... Una piccola barca...

TRISTANO.

Le vele?... Che vele?...

ISOTTA.

Vele bianche.

TRISTANO.

[134]

È lei... col suo cuore... i suoi capelli...  
I suoi occhi miei... Vederla!...  
Un suo bacio... Il suo bacio... Morire...  
Festa... la mia morte... La barca... Isotta!

ISOTTA.

Approda.

TRISTANO.

Piano... Gli scogli... Attenda...  
Il mare può... tradire... No, no...

ISOTTA.

Ecco. Una donna...

TRISTANO.

Lei!... La vita!...

ISOTTA.

Scende sulla spiaggia, sale, viene verso qui..

TRISTANO

Mia carezza... sento... musica... bionda... lei... quanta notte... d'oro... Lei.. Dov'è Dov'è?

ISOTTA.

[135]

S'avvicina. Io vado. Col mio povero nome,  
ch'è suo, e col mio sangue  
ho tenuta accesa la lampada  
della tua vita e del tuo dolore...  
Ora essa è qui. Ho finito. Vado. Addio.

TRISTANO.

Lei... Isotta!... Isotta!... Vieni...

(Isotta da una porta *exit*).

No... Non ti dico niente del mio male...  
dei giorni... no... non ho sofferto...  
tutto sparito... ho aspettato...  
questo minuto... solo... te...  
Beato... Ah... ah... Il paradiso...  
apre le... porte...

(ISOTTA da un'altra porta ricompare).

Ah... sì... tu... Sei tu...  
Mio cuore... non era un sogno...  
Tu c'eri... al mondo... viva... Io...  
Io... sono felice... tanto... tanto...  
Qua... vicina... vieni... Piglia l'anima... mia...  
fra le tue braccia... Nè io... senza di te...  
nè tu senza di me... Un bacio...  
Tutta la mia vita... anche la tua... per un bacio...  
Moriamo... insieme... sì...

[136]

(Isotta viene a baciarlo).

Vedo il tuo...  
bianco... me... ra... viglia... feli... città...

Sono... non più... Tristano... sono Dio...

(Muore. Isotta s'inginocchia).

FINIS.

# INDICE

<a href="#">Atto Primo</a>	Pag. 7
<a href="#">Atto Secondo</a>	63
<a href="#">Atto Terzo</a>	109

---

# “raccontanovelle,,

della Casa Editrice Vitagliano?

è l'espressione più vibrante della letteratura mondiale!  
è un'ora di gioia, di passatempo, di divertimento!  
è la pubblicazione più ricca e più economica al tempo stesso!  
è la raccolta più varia e più urlante di tutti i capolavori!  
è il compagno consolatore della vostra noia ferroviaria!

Esce due volte al mese, costa UNA LIRA In Italia e Colonie,  
è la pubblicazione di tutto, di tutti, per tutti

*Si sono pubblicati nella prima serie:*

- N. 1. — VIRGILIO BROCCHI: Fragilità.
- N. 2. — DARIO NICCODEMI: Spirto gentil...
- N. 3. — SABATINO LOPEZ: Risate.
- N. 4. — MARIO MARIANI: Trabocchetti.
- N. 5. — ALESSANDRO VARALDO: Questa o quella...
- N. 6. — FLAVIA STENO: Nappina azzurra.
- N. 7. — GINO ROCCA: I capitomboli.
- N. 8. — COSIMO GIORGIERI CONTRI: Di chi l'amore...

*Compariranno successivamente:*

- N. 9. — MICHELE SAPONARO: L'Allodola.
- N. 10. — FEDERICO TOZZI: La gallina disfattista.
- N. 11. — MARIO PUCCINI: Quando cade il velo.
- N. 12. — F. M. MARTINI: L'ultima confessione di Don Giovanni.
- N. 13. — E. L. MORSELLI: Il Club dei Solitari.
- N. 14. — LORENZO RUGGI: Palmi di naso.
- N. 15. — LUIGI SICILIANI: L'ignota.
- N. 16. — ENRICO CAVACCHIOLI: La tua bocca, signora.
- N. 17. — CARLO VENEZIANI: Donnine di lusso.
- N. 18. — ENRICO SERRETTA: L'Ospite.
- N. 19. — LUIGI ANTONELLI: Dove si sarà seduto...
- N. 20. — SILVIO ZAMBALDI: Il cuore d'argento.
- N. 21. — RAFFAELE CALZINI: Quattro storie galanti.
- N. 22. — GIUSEPPE LIPPARINI: L'amore di Fatma.
- N. 23. — FRANCESCO SAPORI: Piangi, amor mio.
- N. 24. — CARLO PANSERI: La vita e il sogno.
- N. 25. — PAOLO DE GIOVANNI: Una donna trovata.

Abbonamento a 12 numeri L. 10 — Abbonamento a ventiquattro numeri L. 20

---

# “ROMANTICA,,

*OGNI FASCICOLO UN ROMANZO  
OGNI ROMANZO UN AUTORE CELEBRE*

NELLA PRIMA SERIE:

R. CALZINI: Il profeta e la peccatrice.  
M. PRAGA: I tre Maurizî.  
S. GOTTA: Canzone disperata.  
M. MARIANI: L'eredità.  
G. ROCCA: Volersi bene.  
M. SAPONARO: Amore d'agosto.  
L. ZÜCCOLI: Magda, la sorella.  
A. VARALDO: Rosso e nero.  
TÉRÉSAH: La morte della bambola.

OGNI FASCICOLO CON UNA COPERTINA A COLORI DI VENTURA, CRESPI,  
ECC.

L. 1,50

ABBONAMENTO A 12 NUMERI L. 15, —

Inviare le prenotazioni alla nostra Amministrazione:

14, VIA DURINI — MILANO — VIA DURINI, 14

---

per ragazzi:

I GIOIELLI

CARLO VENEZIANI. — **Pap Pep Pip Pop Pup**, con disegni in nero ed otto tavole a colori di PINOCHI.

ANTONIO RUBINO. — **Viperetta**, con disegni in nero ed otto tavole a colori di RUBINO.

SERGIO TOFANO (Sto). — **Storie di Cantastorie**, con disegni in nero e dieci tavole a colori di STO.

FILIBERTO SCARPELLI. — **Cuore di Fantocci**, con disegni in nero e dieci tavole a colori di SCARPELLI.

*Ogni volume in carta di lusso di duecento pagine in grande formato illustrate a colori ed in nero L. 10.*

*La serie continuerà ad essere pubblicata dal Gennaio 1920, e comprenderà volumi dei più noti scrittori italiani.*

È intanto in preparazione:

CARLO VENEZIANI. — **Tappa, Tatappa e Túmmele.**

Seguiranno altri libri per bambini, di RENATO SIMONI, ALESSANDRO VARALDO, RUBINO, GOTTA, ECC.

## Nota del Trascrittore

Ortografia e punteggiatura originali sono state mantenute, correggendo senza annotazione minimi errori tipografici.

\*\*\* END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK TRISTANO E L'OMBRA: COMMEDIA ROMANTICA IN TRE ATTI \*\*\*

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

### START: FULL LICENSE THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at [www.gutenberg.org/license](http://www.gutenberg.org/license).

#### **Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works**

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:



1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org). If you are not located in the United States, you will have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website ([www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org)), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, “Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation.”
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™ works.
- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.
- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on

which they may be stored, may contain "Defects," such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the "Right of Replacement or Refund" described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you 'AS-IS', WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

## **Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™**

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™'s goals and ensuring that the Project Gutenberg™ collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org).

## **Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation**

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at [www.gutenberg.org/contact](http://www.gutenberg.org/contact)

## **Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation**

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated

equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit [www.gutenberg.org/donate](http://www.gutenberg.org/donate).

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: [www.gutenberg.org/donate](http://www.gutenberg.org/donate)

## **Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works**

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility: [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org).

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.